Le precedenti puntate sono state pubblicate nella "rassegna stampa" dei giorni: 10-13.16-20 c.m.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21-12-77

/DOCUMENTAZIONE/ IL TESTO DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA IL CANADA E L'ITALIA.- PARTE IV.- Completiamo la pubblicazione del testo dell'Accordo di sicurezza sociale tra Italia e Canada. Le parti precedenti sono apparse nei numeri 213, 216, 219 e 222.

PARTE IV - DISPOSIZIONI DIVERSE

ARTICOLO XVII - Le prestazioni di vecchiaia, per invalidità ed ai superstiti, incluse le prestazioni per i familiari a carico che, in virtù del presente Accordo, sono erogabili da una Parte nel territorio dell'altra Parte saranno erogabili anche nel territorio di un terzo Stato.

ARTICOLO XVIII - Fatto salvo quanto diversamente previsto dal presente Accordo, le prestazioni per invalidità, le prestazioni di vecchiaia, le prestazioni ai superstiti, le prestazioni per i figli e le prestazioni in caso di morte acquisite in virtù della legislazione di una delle due Parti non saranno soggette ad alcuna riduzione, modifica, sospensione, soppressione o confisca per il solo fatto che il beneficiario risieda nel territorio dell'altra Parte e saranno erogabili nel territorio dell'altra Parte.

ARTICOLO XIX - (1) Le Autorità competenti e le Istituzioni incaricate dell'applicazione del presente Accordo:

a) si comunicheranno vicendevolmente qualsiasi informazione necessaria ai fini della sua applicazione;

b) si forniranno reciproca e gratuita assistenza per quanto concerne qualsiasi questione che si riferisce alla sua applicazione;

c) si comunicheranno vicendevolmente, senza indugio, tutte le informazioni relative alle misure da loro adottate per l'applicazione del presente Accordo o relative alle modifiche apportate nelle rispettive legislazioni per quanto tali modifiche incidano sull'applicazione delle disposizioni dell'Accordo stesso.

(2) Ogni informazione fornita in virtù del paragrafo (1) sarà utilizzata esclusivamente ai fini della attuazione delle disposizioni del presente Accordo relative all'applicazione della legislazione.

(3) I Governi del Canada e dell'Italia concorderanno le intese amministrative necessarie ai fini dell'applicazione del presente Accordo; tali intese potranno essere emendate o altrimenti modificate di volta in volta e dovranno, fra l'altro, prevedere i criteri da adottare per prevenire, in sede di determinazione del diritto, i casi di soprapposizione dei periodi accreditati a favore di una stessa persona in virtù della legislazione delle due Parti.

ARTICOLO XX - Qualsiasi esenzione o riduzione di tasse ed oneri previsti dalla legislazione di una Parte ai fini del rilascio di qualsiasi certificato o documento richiesto da tale legislazione è estesa ai certificati e documenti richiesti dalla legislazione dell'altra Parte.

/.

ARTICOLO XXI - Qualsiasi domanda, notifica o ricorso che, in base alla legislazione di una Parte, avrebbe dovuto essere presentato entro un determinato termine all'Autorità competente di tale Parte o ad una Istituzione (della detta Parte) incaricata dell'applicazione del presente Accordo, ma che invece sia stato presentato entro lo stesso termine alla corrispondente Autorità o Istituzione dell'altra Parte sarà considerato come se fosse presentato alla Autorità o alla Istituzione della prima Parte. In tali casi l'Autorità o Istituzione della seconda Parte provvederà a far pervenire al più presto possibile alla Autorità o Istituzione della prima Parte la domanda, la notifica o il ricorso. ./.

ARTICOLO XXII - Le Autorità competenti delle due Parti dirimeranno, per quanto possibile, qualunque difficoltà che potrà sorgere nell'applicazione del presente Accordo, nello spirito e secondo i principi fondamentali dell'Accordo stesso.

ARTICOLO XXIII - (1) Nel caso in cui il presente Accordo cessi di essere in vigore, qualsiasi diritto acquisito da una persona conformemente alle sue disposizioni sarà conservato e si terranno negoziati per la regolamentazione di qualsiasi diritto a tale momento in corso di acquisizione in virtù di quelle disposizioni.

(2) Nessuna disposizione del presente Accordo conferisce il diritto a ricevere una pensione, un assegno o una prestazione per un periodo antecedente alla data di entrata in vigore dell'Accordo stesso.

(3) Fatto salvo quanto diversamente previsto dal presente Accordo, qualsiasi periodo accreditato anteriormente alla data di entrata in vigore dell'Accordo stesso sarà preso in considerazione ai fini della determinazione del diritto a prestazioni in base all'Accordo medesimo.

(4) Fatto salvo quanto disposto ai paragrafi (1), (2) e (3) del presente Articolo, una pensione, un assegno o una prestazione saranno erogabili in base al presente Accordo per eventi che si siano verificati anteriormente alla data di entrata in vigore dell'Accordo stesso.

ARTICOLO XXIV - (1) Fatto salvo quanto diversamente previsto dal presente Accordo, qualsiasi idoneo organismo di una Provincia del Canada potrà stipulare accordi o intese di natura amministrativa con le Autorità italiane al fine di stabilire misure di reciprocità relative all'applicazione del presente Accordo per quanto esso concerne la legislazione oggetto dell'Accordo stesso oppure la legislazione di sicurezza sociale che rientra nelle attribuzioni delle Provincie, inclusi
la legislazione in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali. Ciascun Accordo o intesa:

(i) farà riferimento, nel suo preambolo, al presente Accordo;
(ii) stabilirà le procedure da seguire per quanto concerne la ripartizione degli oneri derivanti dall'attuazione dell'Accordo o intesa;
(iii) stabilirà una idonea procedura per la sua modifica; e
(iv) prevederà che esso rimanga in vigore per la stessa durata del presente Accordo.

(2) Gli accordi o le intese stipulati sulla base del presente Articolo non dovranno in alcun modo modificare o essere interpretati come tali da modificare qualsiasi disposizione del presente Accordo.

ARTICOLO XXV - (1) Il presente Accordo sarà ratificato e gli strumenti di ratifica verranno scambiati il più presto possibile.

(2) Il presente Accordo prenderà effetto, dopo la ratifica, alla conclusione delle intese amministrative di cui all'Articolo XIX, paragrafo (3). Qualora le intese amministrative riguardino solo una parte del presente Accordo, solo tale parte prenderà effetto.

(3) Il presente Accordo resterà in vigore senza limitazione di durata. Potrà essere denunciato da una delle Parti mediante notifica per iscritto all'altra Parte, con 12 mesi di preavviso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 21-12-77

tre italiani arrestati all'aja -

(ansa-afp) - l'aja, 21 dic - tre italiani, un uomo e due donne sospettati di aver incassato 45.000 fiorini olandesi (pari a 17 milioni e 190.000 lire italiane) cambiando travellers cheques rubati, sono stati fermati dalla polizia dell'aja.

venticinque banche dell'aja e di amsterdam sono rimaste vittime dei tre italiani. l'uomo, un rappresentante di 53 anni e' stato arrestato in una banca dell'aja dove stava tentando di cambiare cinque assegni. le due donne, di 34 e di 40 anni, sono state arrestate all'aeroporto di amsterdam-schiphol mentre stavano per partire per milano.

secondo quanto ha dichiarato la polizia gli assegni provengono da un pacco di 1000 assegni non firmati scomparso nel corso di un trasporto postale tra milano e vienna. seicento di tali assegni, del valore di 100.000 lire ciascuno, non sono ancora stati ritrovati. la polizia dell'aja rifiuta di rivelare i nomi degli italiani arrestati.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21-12-77

disoccupazione nella cee -

(ansa)- bruxelles, 21 dic - il numero di disoccupati nella cee ha subito in novembre un leggero aumento rispetto al mese precedente, ed ha praticamente raggiunto il traguardo dei sei milioni di persone. dai dati statistici pubblicati oggi a bruxelles dai servizi della commissione europea risulta che 5 milioni 997 mila persone erano senza lavoro nella cee alla fine del mese scorso, contro 5 milioni 945 mila alla fine di ottobre e i 5 milioni 967 mila di fine settembre.

del totale dei disoccupati, 3 milioni 437 mila sono uomini e 2 milioni 560 mila donne.- (segue)

(ansa) - bruxelles, 21 dic --

in italia, si e' arrivati ad un milione 503 mila 800 disoccupati di cui 901 mila 200 uomini e 602 mila 600 donne contro un milione 484 mila 300 a fine settembre e un milione 469 mila 900 a fine ottobre.

l'italia conserva il poco piacevole primato comunitario della disoccupazione, seguita dal regno unito con un milione 499 mila, dalla francia con un milione 179 mila e dalla germania federale con un milione e 4 mila.

la disoccupazione piu' bassa, ma non trascurabile tuttavia se si considerano le dimensioni e la popolazione dello stato, e' quella del lussemburgo: 1.182 persone senza lavoro, con una percentuale del 18,1 per cento. per gli altri paesi della comunita' la situazione e' la seguente: olanda 207 mila, belgio 340 mila, irlanda 125 mila, danimarca 158 mila.

la proporzione dei disoccupati iscritti in rapporto alla popolazione attiva civile risulta dell'ordine del 5,7 per cento nell'insieme della comunita'.

in rapporto al mese di ottobre l'aumento dei disoccupati e' risultato dello 0,9 per cento.- (segue)

disoccupazione nella cee (3)

(ansa) - bruxelles, 21 dic --

l'aumento del numero dei disoccupati nella cee - rilevano i servizi della commissione - e' dovuto essenzialmente all'incremento dei disoccupati di sesso maschile. infatti se per gli uomini la disoccupazione e' aumentatata del 2 per cento, essa e' diminuita dello 0,6 per cento per le donne. germania, francia e belgio sono i soli paesi della comunita' dove il numero delle donne disoccupate supera quello degli uomini.

in rapporto all'anno scorso, il numero dei disoccupati risulta nella cee a fine novembre aumentato del 12 per cento. l'irlanda e' l'unico paese che registra un calo (meno 4 per cento) rispetto al novembre 1976.-

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 21-12-77

lussemburgo approva legge elezioni parlamento europeo

(ansa) - lussemburgo, 21 dic - il governo lussemburghese ha approvato il disegno di legge sull'organizzazione delle elezioni a suffragio universale e diretto del parlamento europeo.

il testo di legge prevede per i sei rappresentanti lussemburghesi (su un totale di 410), una sola circoscrizione elettorale su base rigidamente proporzionale e con l'indicazione delle preferenze.

le liste possono prevedere un numero doppio di candidati (cioe' 12), ma ogni elettore non puo' esprimere che sei preferenze e dare un solo voto ai candidati prescelti; tuttavia, pur votando per una lista, l'elettore puo' esprimere preferenze per candidati di liste diverse.

e' altresi' in fase di avanzata progettazione la costruzione di un grande emiciclo parlamentare atto ad ospitare il futuro parlamento ed i servizi annessi. questo progetto completera' il complesso europeo del kirchberg gia' esistente; e' anche prevista la costruzione di un grande residence in cui alloggeranno i parlamentari europei eletti a suffragio universale, che verranno chiamati ad esercitare le loro funzioni a tempo pieno, pur essendo ammesso il cumulo con la carica di parlamentare nazionale.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 21-12-77

incontro emilio colombo con funzionari farnesina

(ansa) - roma, 21 dic - l'on. emilio colombo, presidente del Parlamento europeo, ha tenuto oggi un incontro nella sede dell'istituto diplomatico del ministero degli affari esteri con i consiglieri di legazione frequentanti il corso di superiore informazione sul tema ''il parlamento europeo''.

la sua relazione e' stata seguita da un dibattito cui hanno partecipato i funzionari presenti in sala.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 21.12.77

Amaro ritorno natalizio degli emigrati sulle ferrovie sconvolte dagli scioperi

E' incominciato da alcuni giorni il rientro dei nostri emigrati in Sizzera, Germania, Belgio e Olanda che, nella ricorrenza del Natale, vogliono trascorrere le feste in famiglia. Un movimento che sinora si è svolto in tono minore, con scarsa affluenza di viaggiatori. Si attende però una ondata di rientri tra poche ore probabilmente tra il 22 e il 23 prossimi.

Il rientro dei nostri lavoratori all'estero avviene questo anno in condizioni alquanto diverse da quelle di un tempo. Prima di tutto il loro numero si è drasticamente ridotto. Si è passati dai 120-130 mila emigrati che rientravano in occasione del Natale a bordo di 140-150 treni straordinari agli attuali 50-60 mila (tanto si calcola che siano).

I motivi di questa diminuzione sono vari: innanzi tutto è calato, soprattutto nella Svizzera, il numero degli italiani che lavorano stabilmente oltre confine. In secondo luogo c'è da tener conto che non pochi, appena ne hanno avuto la possibilità, si sono sistemati stabilmente nel posto di lavoro con la famiglia.

Abbiamo parlato con alcuni. C'erano due fratelli bergamaschi che lavorano in una miniera del Belgio. Ben vestiti e di umore allegro. Respiravano già aria di casa. Diverso invece lo stato d'animo di un gruppo di quattro lavoratori provenienti dalla Germania diretti in alcuni paesi della provincia di Lecce. «Siamo in viaggio da ieri sera — dicono parlando tutti assieme — e sinora non ce la siamo passata male. Ci hanno detto però che il bello, anzi il brutto, deve ancora venire perché per colpa dello sciopero chissà quando arriveremo a casa nostra».

Più sfiduciato un emigrante lucano di Matera. Si chiama Cosimo Frascella. «Non vedo mia moglie e i miei tre figli da più di sei mesi. Per questo mi sono deciso a fare questo viaggio che costa denaro e molti sacrifici. Sinora è andato tutto bene, ma mi hanno detto che in Italia i treni vanno male perché c'è lo sciopero dei ferrovieri. Cosa vogliono i ferrovieri? Dovrebbero provare a lavorare in Germania per capire cosa vuol dire fare una brutta vita».

Nel complesso, nonostante il presentimento di un brutto viaggio, l'umore degli emigrati appena giunti a Milano non è cattivo e sembra anzi prevalere una certa rassegnazione. Ben diverso invece lo stato d'animo dei medesimi passeggeri 18 o 20 ore più tardi al loro arrivo nelle regioni meridionali. A Palermo — ci informa il nostro corrispondente — i treni arrivano dal nord con un ritardo medio di cinque ore. I viaggiatori hanno i nervi a fior di pelle e appaiono sravolti dalla fatica di un viaggio interminabile.

«E' una vergogna — dice Santo Mannino, 49 anni, proveniente dalla Svizzera — siamo rimasti fermi a Napoli più di un'ora». Ancora più irritato Antonino Russo proveniente da Milano. «Questo è uno sciopero contro i lavoratori — dice — non ricordo nemmeno più quante volte ci siamo fermati, sempre per una ora. Ogni volta sentivo che io e agli altri che viaggiavano nella stessa vettura stavano per saltare i nervi. Ho così poco tempo da passare con la famiglia che fa rabbia perderne tanto per arrivare».

I nervi sono invece saltati domenica scorsa a Taormina ai viaggiatori di un convoglio proveniente dalla Germania e diretto a Catania. Quando hanno saputo che il treno si sarebbe nuovamente fermato per un'ora una cinquantina di viaggiatori ha invaso l'ufficio del capostazione. I ferrovieri hanno trovato scampo con la fuga. Alla fine il macchinista del treno, visto che le cose si mettevano male, ha deciso di ripartire.

A Palermo la situazione è tesa e i viaggiatori sono esasperati. «Con questi scioperi — dice una signora diretta a Campobello di Mazara con sette valigie e due bambini — chi ci rimette è sempre il più debole. L'azienda delle ferrovie bene o male i soldi del biglietto li incassa, ma per noi è un vero calvario».

Stesse frasi e stesso stato d'animo anche a Messina. Amarezza e sdegno si colgono nelle parole dei viaggiatori che scendono dai treni in arrivo. A Messina un gruppo di passeggeri ha dichiarato: «Siamo lavoratori anche noi e rispettiamo il diritto di sciopero, quello programmato però e non quello selvaggio come questo». «Viaggio da trentadue ore — aggiunge un emigrante di Santa Agata di Militello — sono un perito industriale e lavoro in una fabbrica in Germania. In tre anni ho imparato come si suda per guadagnare qualche soldo. Qui in Italia sarei rimasto disoccupato. Ogni anno, tornando in patria, constato con amarezza che va sempre peggio. Se non avessi padre e madre vecchi non tornerei più. Noi siamo capaci solo di parlare. Guardi quel manifesto: non è un controsenso?» e indica un avviso delle ferrovie che annuncia treni speciali per i lavoratori diretti in Svizzera e in Germania dopo le feste di Capodanno, cioè proprio nei giorni in cui lo sciopero degli autonomi sarà ancora in atto.

A Bari, alla stazione Centrale, stessa atmosfera e medesimi commenti dei viaggiatori. Scendono dai vari «treni-rondine» che arrivano con tre o quattro ore di ritardo. Basta citarne uno che, in un certo senso, riassume tutti gli altri.

«Quest'anno — dice Vincenzo Stragapede, 25 anni, di Minervino Murge proveniente da Losanna — molti miei colleghi hanno preferito rimanere in Svizzera e non abbandonare il posto di lavoro per non correre il rischio di ricevere la lettera di licenziamento a casa, come è capitato a molti miei compagni il Natale scorso. E tutto questo a parte il disagio del "treno-selvaggio"».

Mario Righetti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 21.12.77

Caos per lo sciopero degli autonomi

L'attesa rabbiosa degli emigrati alla stazione Termini

GIUSEPPE Urfu, 70 anni di Cosenza, da 14 fa il muratore a Thionville, Francia. Seduto sui suoi bagagli attende da quattro ore in un freddo tagliente che l'altoparlante della stazione Termini annunci la partenza di un treno per la Calabria, dove lo aspettano i quattro figli: non li vede da mesi. «C'è un treno per Paola, partirà dalla Tiburtina», lo informa un ferroviere. Lui la stazione Tiburtina non sa dove si trovi, pensare di arrivarci in autobus con quattro valigie è impensabile, ci sarebbe il taxi, ma per uno che a 70 anni lavora in cantare per mandare i soldi a casa sarebbe un lusso eccessivo. Torna a sedersi sui bagagli, a sperare nell'altoparlante. «A pagare siamo sempre noi, i poveri», mugugna battendo i piedi. «I signori non hanno di questi problemi: viaggiano in auto, con il riscaldamento», gli fa eco un pensionato di Ascoli poco distante. Aspetta un figlio dalla Germania, operaio in una fabbrica di Francoforte, da più di quattro ore. Attenderà fino a sera inoltrata, con lo sguardo fisso ai binari giù in fondo, dai quali sbucherà — ma quando non lo sa dire nessuno — il treno dal Brennero che gli porta il figlio.

Soppresso un treno su due

Soppresso un treno su due, ritardi fino a sei ore, partenze e arrivi deviati in stazioni minori, senza un'adeguata informazione. Lo sciopero di tre ore per ogni turno indetto dai ferrovieri dei sindacati autonomi della Fisafs, nonostante la scarsità delle adesioni, ha gettato Termini nel caos. La direzione generale delle ferrovie ha fronteggiato l'astensione dal lavoro degli autonomi con risultati non proprio eccezionali. Un po' per le modalità dello sciopero, che sembravano scelte apposta per aumentare la confusione, un po' per obiettiva inefficienza. Fra l'altro l'elenco dei treni soppressi e di quelli deviati in altre stazioni, firmato dal capo dirigente dell'ufficio movimento, Francesco Foti, inspiegabilmente non è stato affisso nelle bacheche della stazione Termini, sicché ai viaggiatori non è rimasto che attendere le comunicazioni dell'altoparlante.

«Treno espresso 705 per Milano soppresso, treno rapido 903 per Napoli centrale in partenza da Roma Ostiense...». Chi perdeva una battuta di quella valanga di annunci snocciolati a brevi intervalli correva il rischio di dover trascorrere la notte a Roma. Il personale della stazione non era d'altronde in grado di fornire informazioni sicure «Il treno per Ancona? Doveva arrivare al binario 2, ma il binario 2 è occupato. Posso dire soltanto che si fermerà per pochi minuti in stazione, e poi proseguirà. Stia attento a non perderlo». Due ore dopo il viaggiatore che aveva chiesto questa informazione era ancora a Termini: il convoglio diretto ad Ancona, giunto in stazione, era ripartito quasi vuoto: che fosse arrivato non lo aveva saputo nessuno.

In questo panorama un treno che partiva era occasione di festa. Un convoglio diretto a Bologna ha lasciato la stazione in uno svnetolio di fazzoletti, come nei film di trent'anni fa.

I ferrovieri autonomi restano fermi sulle loro posizioni: «Lo so, è un casino, e pagano soprattutto gli operai — diceva uno di loro che riprendeva servizio dopo le tre ore di sciopero — ma se non la mettevamo così non non avevamo speranze di farci sentire dal governo».

Due modi di reagire

«D'accordo: gli stipendi sono di fame e il trattamento è ingiusto — commentava un ferroviere che non aveva aderito allo sciopero — ma non è certo così che se ne viene fuori. Per anni gli autonomi si sono fatti manovrare dalla direzione, che li ha mandati avanti per mettere in difficoltà i sindacati confederali. La strategia è semre la stessa, solo che adesso questi speculano senza ritegno sulla pelle della povera gente».

I viaggiatori hanno reagito in due modi diversi. C'è chi si è informato e condanna gli autonomi e chi, ignorando quali siano i promotori dello sciopero, fa di ogni erba un fascio (specialmente gli emigrati che mancano da tempo dall'Italia). E qui accuse contro «i capi», termine generico nel quale vengono accomunati ministri e sindacalisti, rappresentanti di partiti politici di segno diverso e magistrati, senza alcuna distinzione.

«E' una confusione che fa gioco a molti: a quelli, ad esempio, che stanno dietro ai sindacati autonomi», commentavano alcuni sindacalisti della Cgil.

Gu. Ra.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A. ANSA di Roma del 22-12-77

naufragata nel mar nero nave con due italiani a bordo

(ansa) - genova, 22 dic - e' naufragata nel mar nero, a poche miglia di istanbul, la motonave battente bandiera panamense ''lorna prima'' che dodici giorni fa, in navigazione verso il danubio con a bordo 20 uomini di equipaggio, ha improvvisamente interrotto i contatti radio con la compagnia armatrice. degli uomini a bordo due sono italiani (il comandante e il direttore di macchina); gli altri sono per lo piu' jugoslavi e africani.

9 la conferma del naufragio e' venuta oggi dall'agenzia marittima ''patella'' di venezia, raccomandataria in italia della nave. il direttore di macchina italiano e giulio maggesi, 45 anni, residente alla spezia. e' ligure anche il comandante, di cui la ''patella'' non ha pero' voluto fornire il nome perche' sua moglie, seriamente ammalata, non e' stata ancora avvertita.

la ''lorna prima'', circa cinquemila tonnellate di stazza lorda, costruita nel 1954, e' scomparsa mentre con un carico di cromo era in viaggio dall'albania verso un porto russo sul danubio. il 10 dicembre scorso la nave e' giunta ad istanbul ed e' subito ripartita per il mar nero. da allora e' scomparsa.- (segue)

naufragata nel mar nero nave con due italiani a bordo (2)

(ansa) - genova, 22 dic --

Persi i contatti radio, la compagnia armatrice - la societa' panamense ''mirolta'', che ha lasua sede europea in svizzera, a lugano - ha inviato fonogrammi di ricerca alle capitanerie dei porti del mar nero. alcuni giorni fa l'agenzia di istanbul a cui si appoggia in turchia la nave, ha cominicato alla ''mirolta'' di lugano che vicino ad istanbul sono stati trovati alcuni relitti della ''lorna prima'': cinture, lance di salvataggio e remi. vicino galleggiavano i corpi nudi di due persone che potrebbero aver fatto parte dell'equipaggio. per questo la moglie di giulio maggesi, e i familiari di altri marittimi e un ufficiale di macchina recentemente sbarcato dalla ''lorna'' sono andati ad istanbul, dove per oggi e' previsto il riconoscimento delle salme.

''non abbiamo idea di cosa possa essere successo - dicono ora alla ''patella'' - nei giorni scorsi nel mar nero c'e' stato un po' di maltempo, ma non in misura tale da provocare il naufragio di una nave abbastanza grossa e in perfetta efficienza''.

alla ''patella'' negano che la ''lorna'' fosse una delle solite navi-ombra: ''l'unita' - dicono - e' stata venduta un anno e mezzo fa dal governo australiano che e' molto severo in materia di navigazione e quindi la teneva perfettamente in regola''.-

naufragata nel mar nero nave con due italiani a bordo (3)

(ansa) - genova, 22 dic --

a quanto si e' saputo alla cisl-itf di genova, l'ufficio sindacale affiliato alla federazione internazionale dei trasporti che si occupa in particolare della sicurezza del lavoro sul mare, la ''patella'' e' raccomandataria di sei navi, alcune delle quali hanno gia' passato dei guai per le condizioni di vita subite a bordo dell'equipaggio.

nel novembre del '76 - ha precisato stamane la cisl-itf di genova - i sindacati hanno fermato due delle sei navi legate all'agenzia (la ''spring'' a taranto e la ''happy'' a genova) per le cattive condizioni di vita a bordo. oltre la ''spring'', la 'happy' e la ''lorna'', l'agenzia veneziana risulta raccomandataria della ''ingrid prima'', della ''contea'' e della ''smile''. sono navi piccole, usate soprattutto per trasporti di merce nel mediterraneo.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.12.77

rinegoziazione convenzione tributaria italia-usa

(ansa) - washington, 22 dic - si e' conclusa oggi a washington un'altra fase dei colloqui per la rinegoziazione della convenzione fra italia e stati uniti sulla doppia imposizione tributaria.

le trattative, che hanno ampliato i temi gia' affrontati nei mesi scorsi a roma dalle due parti, sono state condotte per l'italia da una delegazione del ministero delle finanze guidata dal dott. felice monacchi, direttore generale per le relazioni internazionali.

i colloqui, che proseguiranno nei primi mesi del prossimo anno, hanno consentito un approfondimento delle varie posizioni, con particolare riferimento, per quanto concerne l'italia, alle implicazioni della recente riforma tributaria per le ditte e i cittadini americani operanti sul territorio nazionale.

la convenzione per evitare le doppie imposizioni fra italia e stati uniti attualmente in vigore risale al 1955.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 22-12-77

Il Lussemburgo ha approvato la legge elettorale per il Parlamento

Lussemburgo, 21 dicembre

Il governo lussemburghese ha approvato il disegno di legge sull'organizzazione delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo.

Il testo di legge prevede per i sei rappresentanti lussemburghesi (su un totale di 410), una sola circoscrizione elettorale su base rigidamente proporzionale e con l'indicazione delle preferenze.

Le liste possono prevedere un numero doppio di candidati (cioè 12), ma ogni elettore non può esprimere che sei preferenze e dare un solo voto ai candidati prescelti; tuttavia, pur votando per una lista, l'elettore può esprimere preferenze per candidati di liste diverse.

E' altresì in fase di avanzata progettazione la costruzione di un grande emiciclo parlamentare atto ad ospitare il futuro Parlamento ed i servizi annessi. Questo progetto completerà il complesso europeo del Kirchberg già esistente; è anche prevista la costruzione di un grande residence in cui alloggeranno i parlamentari europei eletti a suffragio universale chiamati ad esercitare le loro funzioni a tempo pieno, pur essendo ammesso il cumulo con la carica di parlamentare nazionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

22-12-77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma

La sinistra italiana nel Parlamento europeo

di ALTIERO SPINELLI

LUNEDI' 19 dicembre, a Bruxelles, il Consiglio della Comunità ha dato il suo accordo al tasso di aumento del bilancio comunitario per il 1978, in conformità al voto del Parlamento di quattro giorni prima.

La dimensione del bilancio ora approvato è di 12.362.000.000 u.c.e. (unità di conto europee), equivalenti a circa 12.500 miliardi di lire. Questa cifra è il punto di approdo di una concertazione che ha oscillato fra le proposte della Commissione, quelle del Consiglio e gli emendamenti del Parlamento, oscillazioni che non potevano avere alcuna conseguenza rilevante agli effetti della lotta contro l'inflazione; e di fatto l'argomento non è stato seriamente sollevato nemmeno dai più decisi sostenitori di riduzioni drastiche del bilancio.

Quali sono stati allora i termini del dibattito fra i due rami di quella che in linguaggio comunitario è chiamata l'autorità di bilancio, cioè Parlamento e Consiglio?

Anzitutto c'è stata una diversa valutazione della politica agricola comune: ma poiché le previsioni di spesa da iscrivere nel bilancio derivano dai regolamenti in vigore, la Commissione ha dovuto preparare un bilancio nel quale i 2/3 delle spese sono inghiottiti dalla politica agricola o, per essere più precisi, dal sostegno dei prezzi agricoli garantiti. Il Parlamento non aveva che da prendere atto di queste cifre, che erano la conseguenza di una politica già fissata da tempo. Ma, con una maggioranza di 55 voti contro 52, ha iscritto in bilancio ai titoli relativi al Feoga un commento con carattere obbligatorio, che ingiungeva al Consiglio di modificare entro il 1978 i regolamenti agricoli in modo da porre un limite alle spese per sostegno dei prezzi, ridurle e trasferire mezzi dalla garanzia all'orientamento, cioè alla politica delle strutture.

IN QUESTA parte del bilancio l'ultima parola spettava tuttavia al Consiglio, il quale con una maggioranza qualificata avrebbe potuto cancellare questo commento. Tale maggioranza era assai dubbia, perché tre governi (Italia, Gran Bretagna e Danimarca) malcontenti per il modo di spendere per la politica agricola comune sarebbero bastati per impedirne la formazione. Ma non hanno osato, e si sono accontentati di far mettere a verbale il loro malcontento.

Nei capitoli di bilancio concernenti le altre politiche comunitarie (sociale, regionale, industriale, energetica, della ricerca e dell'aiuto allo sviluppo) l'ultima parola — entro i limiti sopra indicati di un tasso di aumento concordato — spettava però non al Consiglio ma al Parlamento. Il più importante balzo in avanti concerneva il fondo regionale, più che mai necessario proprio nell'attuale momento di crisi economica.

Il Consiglio ha condotto la battaglia centrale nel suo stesso seno e poi con il Parlamento sulla voce del Fondo regionale.

Nella sua sessione di ottobre il Parlamento ha respinto all'unanimità le riduzioni del Consiglio in politica regionale come del resto nelle altre politiche e ristabilito le cifre richieste dalla Commissione. Non essendo riusciti in normali riunioni di Consiglio a mettersi d'accordo su una nuova cifra da proporre, i ministri hanno rimesso la decisione al cosiddetto Consiglio europeo, cioè alla riunione dei capi di governo. Questo, in seduta segreta come è suo costume, ha dibattuto e deciso di autorizzare la Commissione ad impegnarsi nel 1978 fino a 580 milioni di uce, anziché fino a 750 come era stato richiesto dal Parlamento in prima lettura, ed ha altezzosamente fatto sapere ai ministri del Consiglio finanziario e al Parlamento la sua volontà, pretendendo che fosse considerata l'ultima parola in tema di fondo regionale.

POSTO di fronte a questa sorta di ultimatum, il Parlamento ha vivacemente dibattuto in seconda lettura il progetto e con 82 voti contro 28 e 12 astensioni, ha riaffermato la validità delle cifre proposte da esso e dalla Commissione per il fondo regionale. Se questo voto ha mostrato inequivocabilmente l'orientamento politico predominante nel Parlamento, esso non è stato tuttavia sufficiente a respingere la proposta del Consiglio, perché in seconda lettura, secondo un'interpretazione assai restrittiva e del resto contestata del Trattato, la maggioranza richiesta avrebbe dovuto essere almeno di 100 voti.

Perché questa maggioranza non si è mantenuta nel voto finale del bilancio? Giungiamo così al terzo aspetto interessante di questa battaglia politica.

Il Parlamento europeo assume di regola posizioni molto europeiste e critica volentieri l'inconsistenza politica del Consiglio e la timidezza della Commissione. Ma si tratta quasi sempre di semplici opinioni, che esprimono, sì, stati d'animo, ma non ancora vera e propria volontà politica. Il dibattito e i voti sul bilancio sono i soli casi nel quali il Parlamento europeo non è soltanto « consultato », ma è parte co-determinante dell'autorità che forma e decide il bilancio comunitario. Ogni suo membro ed ogni suo gruppo deve in questo caso pensare più a fondo le proprie opinioni, sapendo che quando si tramuteranno in voto diverranno un atto di volontà politica. In tale occasione la realtà del Parlamento è diversa: non è più un salotto frequentato da rispettabili parlamentari nazionali curiosi di cose europee; è un'arena ove si svolgono le prime battaglie politiche della nascente democrazia europea.

Nel presentare a nome dei comunisti italiani la proposta sopra ricordata di commento obbligatorio alle spese per la parte agricola, ho rivolto il 24 ottobre all'Assemblea questo invito: « Se vogliamo veramente arrecare un contributo che innalzi il livello della nostra vita parlamentare, dovremo far sì che la votazione rispecchi le divergenze esistenti in tutti i gruppi tra riformatori e immobilisti... E' fondamentale appurare se siano qui oggi più forti i primi o i secondi ». La linea di divisione corre effettivamente attraverso tutti i gruppi; e da essa, assai più che dal peso dei vari gruppi tradizionali, dipende se il Parlamento è e sarà motore o freno nella battaglia per l'Europa.

IL PARLAMENTO europeo si è effettivamente diviso secondo questo spartiacque e la cosa si è ripetuta in modo ancor più netto nella sessione di dicembre, nel voto sul fondo regionale. Le mani dei riformatori, sollevate nelle due votazioni, erano più numerose a sinistra, ma ve ne erano anche a destra e al centro; ed erano in maggioranza, confermando l'esattezza di un'analisi che, partendo da altri elementi, mi ha da tempo convinto che la costruzione dell'Europa ha bisogno di forze che provengano da tutte le parti dell'orizzonte politico democratico europeo, ma che in essa la sinistra deve nel suo complesso sapere e volere essere una forza trainante.

Questa maggioranza non si è mantenuta nel voto finale sul bilancio. Essendo in tale votazione richiesta la maggioranza semplice, sarebbe stato possibile respingere il bilancio, imponendo al Consiglio di scendere a patti con quella che era una forte maggioranza nell'Assemblea. Ma, per battersi fino alla fine, contro l'arroganza del Consiglio, per la dignità del Parlamento e per dare alla Commissione la possibilità di portare avanti la politica della Comunità, sarebbe occorso che la maggioranza riformatrice fosse stata sorretta dalla consapevolezza della propria legittimità democratica, cioè dalle elezioni europee. Il bilancio è stato approvato con la sola opposizione dei comunisti e indipendenti di sinistra italiani; i soli che abbiano saputo già ora rimaner coerenti nella loro azione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di del 22-12-7

SI PREVEDE UN NETTO PEGGIORAMENTO

Sono sei milioni i disoccupati Cee

In un anno sono aumentati del 12 per cento

BRUXELLES, 21 dicembre

Il numero di disoccupati nella CEE ha subito in novembre un leggero aumento rispetto al mese precedente, ed ha praticamente raggiunto il traguardo dei sei milioni di persone. Dai dati statistici pubblicati oggi a Bruxelles dai servizi della commissione europea risulta che 5 milioni 997 mila persone erano senza lavoro nella CEE alla fine del mese scorso, contro 5 milioni 945 mila alla fine di ottobre e i 5 milioni 967 mila di fine settembre.

Del totale dei disoccupati, 3 milioni 437 mila sono uomini e 2 milioni 560 mila donne.

In Italia, si è arrivati ad un milione 503 mila 800 disoccupati di cui 901 mila 200 uomini e 602 mila 600 donne contro un milione 484 mila 300 a fine settembre e un milione 469 mila 900 a fine ottobre.

L'Italia conserva il poco piacevole primato comunitario della disoccupazione, seguita dal Regno Unito con un milione 499 mila, dalla Francia con un milione 179 mila e dalla Germania Federale con un milione e 4 mila.

La disoccupazione più bassa, ma non trascurabile tuttavia se si considerano le dimensioni e la popolazione dello stato, è quella del Lussemburgo: 1.182 persone senza lavoro, con una percentuale del 18,1 per cento. Per gli altri paesi della Comunità la situazione è la seguente: Olanda 207 mila, Belgio 340 mila, Irlanda 105 mila, Danimarca 158 mila.

La proporzione dei disoccupati iscritti in rapporto alla popolazione attiva civile risulta dell'ordine del 5,7 per cento nell'insieme della comunità. In rapporto al mese di ottobre l'aumento dei disoccupati è risultato dello 0,9 per cento.

L'aumento rilevato i servizi della commissione — è dovuto essenzialmente all'incremento dei disoccupati di sesso maschile. Infatti se per gli uomini la disoccupazione è aumentata del 2 per cento, essa è diminuita dello 0,6 per cento per le donne. Germania, Francia e Belgio sono i soli paesi della Comunità dove il numero delle donne disoccupate supera quello degli uomini.

In rapporto all'anno scorso, il numero dei disoccupati risulta nella CEE a fine novembre aumentato del 12 per cento. L'Irlanda è l'unico paese che registra un calo (meno 4 per cento) rispetto al novembre 1976.

Le previsioni fino al 1990 poi sono catastrofiche. La Prognos Ag, un istituto di ricerche economiche con sede a Basilea afferma essere probabile che per il 1990 la disoccupazione investa in Europa dieci milioni di persone, mentre l'aumento della produzione dovrebbe aggirarsi in tutti i settori intorno ad una media annua del 3 per cento. Per l'Italia la previsione è più terribile, inflazione ad un ritmo superiore al 10 per cento, svalutazione del 20 per cento della lira sul dollaro e deficit economico della bilancia dei pagamenti — c'è solo da dire: crepi l'astrologo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 22-12-77

Costituito un ufficio PSI per gli enti locali e l'Europa

Problemi europei e Regioni

Su iniziativa del compagno Aniasi si è costituito presso l'ufficio autonomie ed enti locali della Direzione del Partito il gruppo di lavoro per i problemi europei e internazionali dei poteri locali e regionali. Fanno parte del gruppo, oltre ad Aniasi, i compagni Margherita Barnabei, vice presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo, Lagorio, membro della Consulta dei Poteri Regionali e Locali della Comunità Economica Europea, Cremonini, membro supplente della Consulta stessa, Ravà, presidente dell'UPI, Serafini segretario generale dell'AICCE, Tognoli membro dell'esecutivo dell'ANCI, Ladaga, vice segretario generale della Lega per le Autonomie, Enrica Lucarelli vice presidente dell'Internazionale socialista delle donne, Zagari, presidente della sezione italiana della Sinistra Europea, Ceci membro del direttivo nazionale della stessa, Panizzi, membro dell'esecutivo dell'AICCE, Mollica, del Comitato centrale, Bassanini, docente universitario.

Dopo un ampio dibattito nel quale si è sottolineata l'esigenza di uno stretto coordinamento e di una pianificazione degli impegni internazionali ed europei dei compagni amministratori regionali e locali, si è deciso di partecipare attivamente alla costituzione di una Lega Europea degli amministratori locali e regionali socialisti, in base alle iniziative già prese dal compagno Aniasi e all'appoggio portato dal compagno Lagorio, quale membro della direzione del Partito, alla riunione dei socialisti svoltasi nel giugno scorso a Losanna

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 22-12-77

I ragazzi con la valigia

« Quello è il Nilo azzurro e quella è la diga di el-Roseires. L'avete fatta voi italiani ». Lo studente sudanese che volava con me da Karthum all'Asmara, esattamente dieci anni fa, sembrava orgoglioso e al tempo stesso felice di mostrarmi uno dei segni dell'amicizia tra i nostri paesi. Io rimasi interdetto a contemplare per un attimo quel tratto di matite scorre tracciato a mia insaputa nel rosso del deserto. Di el-Roseires non sapevo nulla, così come sino a pochi giorni fa ignoravo quasi tutto dei formidabili « memento » lasciati dai miei connazionali nelle pianure, sui monti o nelle città del pianeta.

Ne deduco, senza presunzione, che l'ignoranza di questo nostro capitale immenso sia molto diffusa tra gli italiani e ciò non stupisce perché siamo ben lontani dall'avere l'aggiornamento, ma anche la socialità e l'orgoglio nazionale dei giapponesi. La cosa ha però un riflesso sul piano della qualificazione. La quale non è solo il denaro, la vita più agiata, la possibilità di viaggiare e di farsi un nome: è anche la riconoscenza del paese, l'apprezzamento del potere e quello dell'uomo della strada. Sotto questo aspetto, abbastanza deludente, le risposte dei dirigenti, tecnici, venditori dell'industria manifatturiera non divergono da quelle dei loro colleghi della grande impresa proiettata sul mercato estero.

« Noi — dice l'ing. Ezio Manfroni, vice presidente della Carpigiani, una delle vedettes nel campo delle macchine per gelati — esportiamo intorno al 70 per cento del fatturato, che è di oltre dieci miliardi l'anno. Non so se il governo ci consideri dei benemeriti, tanto più che vendiamo solo su lettera di credito. Ma l'uomo della strada molto probabilmente non lo sa nemmeno. E se lo sa, magari si inferma all'invidia: quelli guadagnano, fanno bei viaggi ». E Walter Barba, uno degli area-manager della ditta: « Se andassi in giro a dire che la Carpigiani è entro i primi cinquanta esportatori italiani e che personalmente quest'anno ho procurato ordini per tot miliardi, mi sentirei dire: beato lei che gira il mondo ».

Più che benemeriti, si sentono invidiati, a quanto pare, i dimostratori della stessa azienda o i montatori della GD (macchine impacchettatrici) che vanno a illustrare e a mettere in opera alcune delle creazioni più ingegnose della nostra metalmeccanica fine. Tutta gente che si sposta mensilmente qua e là per il mondo, trasferte veloci, di solito, non più di una settimana ma in qualche caso di più, com'è capitato a Giuliano Corazza, capo montatore della sezione tabacchi della GD, che una volta dovette restarsene due mesi filati in Malesia e altrettanti in Giappone.

Ha avuto problemi? « No, per intendermi usavo l'inglese che avevo studiato a scuola e perfezionato con la pratica. L'accoglienza in Africa e in Asia è molto migliore che in Europa: laggiù ci ammirano e questa ammirazione ci compensa delle difficoltà ambientali che spesso sono grosse ». Corazza ha 38 anni e viaggia da ventuno, è sposato, ma la moglie non lo ostacola perché è già abituata alle sue trasferte. « Le remore familiari diminuiscono con gli anni, da fidanzati e nei primi anni di matrimonio c'è qualche inciampo, poi si cominciano a vedere le cose in un'altra maniera. Certo che se la trasferta si prolunga... ».

Viaggiare all'estero non rende solo più denaro per le indennità di trasferta, ma arricchisce culturalmente. « Chi lavora in trasferta si responsabilizza e tende ad acquistare una mentalità più individualista che è agli antipodi di quella sindacalizzata » dice l'ing. Paolo Cappelli, che è stato per la GD un anno in Germania. « Per questo forse — dice Albino Tagliani, direttore del personale — il sindacato d'azienda si batte per una estensione del numero dei trasferisti che da noi sono, coi venditori, una quindicina ». « Il sindacato non ha mai parlato coi clienti, osserva polemico l'ing. Giancarlo De Martis, direttore commerciale: in generale i clienti non amano la rotazione continua del nostro personale. E questo è comprensibile perché dopo un certo tempo si crea un affiatamento vantaggioso ».

I trasferisti della GD vanno a installare gruppi di macchine impacchettatrici nei tabacchifici o nelle industrie di alimentari. La fabbrica, che esordì nel ramo motocicli nel '23, esporta macchine ovunque, dalla Irlanda alla Nigeria, dalla Cina alle isole Figi. Le difficoltà più grosse sono di ordine burocratico-finanziario: per i paesi a economia collettiva (Europa dell'est, Cina, vaste aree del terzo mondo) è necessaria l'esistenza dello Stato per l'attivazione delle linee di credito in armonia con gli accordi commerciali vigenti. « Per esempio — dice De Martis — con l'Urss è tutto bloccato perché si aspetta ancora l'apertura di credito di 600 miliardi dall'Italia. Ma in questi casi la parte del leone la fa la grande industria, per esempio la Fiat ». Ci sono anche problemi finanziari più minuti: « Con 250 milioni tra marchi, dollari, franchi svizzeri ogni sei mesi — dice il rag. Samoggia — da due giorni non ho più divise da consegnare ai trasferisti ».

Dollari a parte, quali difficoltà organizzative possono incontrare i vostri « viaggiatori »? « Se non si ammalano, quasi nessuna: abbiamo degli agenti locali ai quali si appoggiano, dal giorno di arrivo a quello della partenza. Ma vent'anni fa era diverso ».

I pendolari dell'industria manifatturiera fanno viaggi generalmente brevi, che li dispensano (o gli impediscono) di portarsi dietro la famiglia. « Io ho portato mia moglie solo in Francia e in Germania » dice Corazza. Un altro montatore della GD, Giuseppe Venturi, 37 anni, conobbe sua moglie a Belfast, prima che scoppiasse la guerriglia. « Allora non parlavo inglese per niente, andavo avanti a forza di schizzi, non riuscivo neanche a farmi dare un asciugamano in albergo. Adesso, grazie anche a mia moglie, lo parlo bene e me ne servo molto, perché quasi tutto il mondo è anglofono. Ho viaggiato in Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Stati Uniti, Filippine, Giappone... »

Nessuno di voi si è mai ammalato fuori? « C'è stato Gamberini, in Francia. Abbiamo dovuto fare una serie di pratiche per il rimborso. L'Europa esistono delle convenzioni bilaterali in materia, ma gli organismi ospedalieri le ignorano. Fuori della Cee, dice Tagliani, c'è il buio ».

Alla Carpigiani, macchine per gelati (se ne incontrano ovunque: negli aeroporti di Mosca come in quelli di Abu Dhabi, in Nigeria come alle isole Comore) i problemi sono analoghi, ma più semplificati perché i trasfertisti del ramo tecnico devono limitarsi alle dimostrazioni, generalmente in occasione di fiere merceologiche. Li aiutano i distributori locali che in genere sono ex gelatieri italiani installatisi sul posto anni fa (le colonie più numerose sono lucchesi e calabresi). La cosa peggiora quando i distributori sono organismi statali, come in Russia o a Cuba. In questi casi può capitare che le macchine spedite un mese prima si perdano per strada oppure che tra una

fase e l'altra può sia dimenticato in albergo cinque giorni come capitò a Giuseppe Bondi all'Avana. Umberto Fagnacco, 37 anni, ha trovato invece qualche disfunzione organizzativa in Algeria, ma la sua zona è in Germania che è superorganizzata e fitta di oriundi.

Qual è la zona in cui vendete più macchine per gelati? «La Norvegia» è la sorprendente risposta di Walter Barba: «abbiamo una Carpigiani ogni 1700 abitanti. Il massimo della concentrazione è a Rovaniemi, dove il mercurio scende sotto i 53 gradi».

Se i tecnici sono superassistiti («sono sempre in braccio alla mamma» celia l'ing. Manfroni) ai venditori come Barba capita di doversi rivolgere anche ai nostri rappresentanti ufficiali per averne notizie di questa o quella ditta cui affidare la rappresentanza. «In genere, dice l'area-manager, che è un corpulento siciliano plurilingue, sono gentili ma poco informati».

Coi viaggi brevi si vedono spicchi di mondo, magari sempre gli stessi, per anni: Manfroni, che alla Carpigiani è il pioniere dell'esportazione, confessa che in cento viaggi negli Stati Uniti non è mai riuscito a vedere il Gran Canyon, le cascate del Niagara o una piantagione di cotone. Bondi non ha mai potuto bagnarsi nel Golfo Persico, Barba ha visto soprattutto camere d'albergo, ma si consola pensando a certi personaggi indimenticabili, come quel gelatiere di Barga (Garfagnana) che 50 anni fa salì in Scozia con una gelatiera a mano e il mastello col ghiaccio e il sale e adesso ha una catena di negozi, un castello con un fiume pieno di salmoni e un figlio che coltiva 1500 tipi di rododendro. «Si chiama Mario Nardini ed è rimasto famoso per il rifornimento di spaghetti che aveva organizzato tra i suoi punti-vendita: ogni mezzogiorno saliva sul tram col paiolo fumante e cominciava la distribuzione».

I pendolari dell'industria manifatturiera guadagnano più dei loro pari grado sedentari, imparano a conoscere meglio il mondo, ma possono andare incontro a crisi di rigetto. Mi dicono che dopo la terza o la quarta trasferta nel medesimo posto, generalmente sbuffano e che, malgrado le invidie diffuse, la loro categoria si rinsangua con difficoltà. Per fare o disfare valigie occorre una disposizione particolare: Giancarlo Pietra, il tecnico della Carpigiani che cominciò a viaggiare per primo, si stancò quasi subito. «Capisco che l'esportazione è fondamentale, ma *me a stagh bàin a Bulàgna*» dice guardandosi attorno perplesso.

Nell'atrio della fabbrica viene avanti sorridendo un piccolo giapponese, poco più in là siedono una coppia di negri. Giorni fa dagli uffici della Carpigiani è passato in persona il re di Tonga che si è portato via una «soft», una di quelle macchine superautomatiche che sfornano coppe sontuose. «Bisogna abituarli a venirsele a prendere qui» mormora soprappensiero il globetrotter riluttante.

Marco Goldoni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 22-12-77

CONSEGUENZE DELL'ASTRONOMICO CAMBIO COL FRANCO SVIZZERO (431) E COL MARCO (410)

Svizzera «proibita» agli italiani

Nel Canton Ticino un pranzo costa ormai ventimila lire e un caffè cinquecento - Vantaggi invece per i frontalieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIASSO — *Asserragliati nel loro universo di sigarette, di accendini, di scatole di tabacco da pipa, di tavolette di cioccolato alla nocciola, al pistacchio, al kirsch, i negozianti di Chiasso sono cupi. «Non è più il paese di Bengodi», dicono. L'impennata del franco svizzero li sta mettendo alle corde. «Noi siamo il barometro dell'Italia — afferma ottimisticamente Silvano Meneghini, presidente dell'associazione commercianti di Chiasso — perché, se la lira scende nei confronti del franco, qui non viene più nessuno a comperare. Di circa duecento negozi in zona di confine, molte decine sono stati costretti a chiudere. Che vuole, gli svizzeri non vengono certo a far acquisti a Chiasso. Se mai vanno in Italia. Noi vivevamo sul milanese, sul lombardo che fa la gita. Adesso sono diventati rari come le mosche d'inverno».*

Certo, a Chiasso e in tutta la Svizzera per le nostre povere lirette tira brutta aria. Ma tira brutta aria anche per gli esercenti di quello strano paese dei balocchi che Chiasso era fino a qualche tempo fa. Gli svizzeri hanno la faccia scura. Sulla filiale dell'Unione di Banche svizzere c'è un manifesto: «Se il vostro porcellino non basta più, vi mettiamo a disposizione le nostre casseforti». Ma adesso neppure le casseforti delle banche sono sufficienti

guato, quello previsto dal codice penale, ad evitare di perdere la stima, la considerazione di tutti gli altri. Significativamente, durante lo sciopero dei ferrovieri, addetti ai traghetti dello Stretto di Messina e aderenti ai sindacati autonomi, questi hanno motivato il loro persistere nello sciopero, nonostante i danni da esso arrecati all'economia siciliana, dicendo che «ormai era una questione di onore». E nella rivolta di Reggio Calabria le motivazioni della lotta per il capoluogo rinviavano comunque all'onore.

Può sorprendere un tale attaccamento in appartenenti alle classi dominanti che sperimentano quotidianamente sopraffazioni e frustrazioni a tutti i livelli. Ma è proprio questa condizione a fornire la chiave.

Quante più frustrazioni si accumulano nel corso delle giornate, quanto più dominio si subisce a livello socio-economico e politico, tanto più si ha bisogno di modelli gratificanti, di superare il proprio anonimato agganciandosi a valori ritenuti assoluti.

La comprensione del diritto folklorico non può condurre a un relativismo assoluto che, in nome del rispetto per le culture *diverse*, si limiti a registrarne l'esistenza, vietandosi qualsiasi sua modifica. Ben venga, dunque, l'abrogazione dal codice statuale delle norme riguardanti l'onore, ma sono ugualmente necessarie alcune cautele, ad evitare generici entusiasmi e il perdurare di antichi equivoci. Sarebbe utile, in questa prospettiva, ricordare ad esempio che il Sud, «le campagne», non possono essere aprioristicamente poste come il luogo dell'arcaico — identificato con il primitivo, il feroce, la negazione della «civiltà» —, ma che anche nel Sud, nelle campagne vi è sempre uno scontrarsi, un intrecciarsi, un amalgamarsi di vecchio e nuovo.

I valori di libertà non diventano immediatamente fruibili da tutti solo perché astrattamente proclamati nelle loro formulazioni giuridiche ed etiche; essi sono legati comunque a una problematica del dominio che va indagata nei suoi nessi espliciti e impliciti.

Poca cosa — per quanto, ripeto, utile e da approvare nettamente — sarebbe l'abrogazione delle norme penali arcaiche dal codice statuale se non si iniziasse a porre in radicale discussione quella *logica dell'avere* — per cui, fra l'altro, la donna può essere «posseduta» dall'uomo — *che* ha sostituito la *logica dell'essere*, la rete di relazione tra soggetti, non cose ma persone.

L.M. Lombardi Satriani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avant di Roma del 22-12-77

L'esperienza del convegno del CENSIS tenutosi a New York

Anche nell'emigrazione serve un nuovo clima politico

Nelle note giornalistiche trasmesse da New York a commento del Convegno organizzato dal Censis sui problemi dell'emigrazione italiana in Nord-America, si trovano valutazioni discordanti circa il significato e l'incidenza politica che l'incontro potrà avere nell'immediato futuro.

Il Psi, che nella circostanza ho avuto l'onore di rappresentare, ha espresso già una valutazione positiva dell'iniziativa patrocinata dal nostro ministero degli esteri e in particolare dal sottosegretario alla emigrazione on. Foschi.

Abbiamo sottolineato, infatti, che con il Convegno di New York per la prima volta si è data la possibilità alle forze politiche italiane di stabilire un contatto diretto e non mediato con i rappresentanti della vasta e importante comunità di emigrati negli Stati Uniti e in Canada.

Abbiamo anzi ricordato con forza che la presenza negli Usa dei partiti democratici, che in Italia hanno di fatto responsabilità primarie nella guida del Paese, era l'elemento nuovo del Convegno, discriminante politica rispetto alle cautele o, peggio, alle esclusioni del passato, e in buona sostanza l'elemento gratificante per il Convegno stesso.

Che alcuni abbiano coperto di ambiguità e cautele questa presenza ufficiale e diretta di socialisti, comunisti, dirigenti delle confederazioni sindacali e delle associazioni degli emigranti, non sorprende.

Va dato atto all'on. Foschi di avere chiarito, soprattutto in sede di replica al dibattito, che questa presenza politica diretta della sinistra, nuova per l'emigrazione nordamericana, sottolineava che nella realtà italiana molte cose sono cambiate e che i rapporti di collaborazione in atto tra i partiti debbono trovare spazio reale anche sul terreno della politica migratoria, a qualunque Paese essa faccia riferimento.

Quanto al merito dell'ampio dibattito svoltosi a New York, il Psi ha sottolineato che non intende cercare di rendere indolore attenuandola o, peggio, alterandola, l'analisi dei comportamenti che la Dc e, su un terreno diverso, organismi pubblici e rappresentanze diplomatiche in Nord-America hanno affrontato, spesso con jattanza, come legittimi e inevitabili.

Del distacco che passa, infatti, tra settori della comunità emigrata e realtà politico-sociale in Italia, dobbiamo chiedere conto anche a quanti, strumentalmente, hanno esportato un'immagine distorta della società italiana, alla cui crescita hanno recato il proprio contributo le forze politiche della sinistra e, tra esse, il Psi.

Abbiamo detto a New York che — oggi che è possibile farlo — occorre riesaminare le mistificazioni e le manipolazioni che sul terreno della politica culturale sono state operate in seno al rapporto tra emigrazione nordamericana e partiti e sindacati.

Poiché le analisi teoriche non ci piacciono, abbiamo anche da chiedere che si ponga fine a gestioni di strutture italiane all'estero che hanno cercato, senza riuscirvi peraltro, di sottolineare divisioni e fratture in seno ai nostri emigranti e tra essi e società civile italiana.

Non solo alla povertà delle iniziative dei nostri Istituti di cultura in Nord-America dobbiamo porre termine, ma ad un'immagine distorta e parziale che della cultura italiana (intesa nella più vasta accezione) è stata offerta

Il sottosegretario Foschi ha il merito di avere contribuito a stabilire le premesse di un rapporto politico nuovo e più corretto; egli stesso nella replica ha introdotto seri motivi di riflessione. Di questo il Psi, e insieme con esso il Pci, sindacati e associazioni gli hanno dato esplicito riconoscimento.

Ma che il Convegno di New York sollevi dall'obbligo di introdurre elementi di novità nella direzione della politica dell'emigrazione — sollecitando i contributi di tutti — nessuno se la sente di affermarlo.

Quanti immaginano di ridurre gli spazi di presenza nei rapporti con l'emigrazione americana a partiti della sinistra e sindacati — oggi già con le parole e le pratiche protocollari, domani con atti politicamente più rilevanti — dovranno essere convinti della fragilità dei propri disegni.

Con un primo atto, ad esempio: promuovendo a breve termine — come richiesto dal compagno Antonio Caldoro — una revisione complessiva delle molte cose da fare per far valere anche in emigrazione i nuovi rapporti di collaborazione validi per la gestione politica del Paese nel suo complesso.

Franco Pellegrini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 23.12.77

COSTITUITO UN APPOSITO ORGANISMO

Foschi: nuovi rapporti con i nostri emigrati

Il 1978 sarà probabilmente l'anno dei *«nuovi»* rapporti tra l'Italia e la sua emigrazione. Sta per nascere, infatti, il nuovo organismo che si occuperà di tutti gli aspetti di questo fenomeno in modo più rispondente alle diverse realtà, al posto del vecchio e inadeguato Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) che ha già esaurito il suo compito. Un accordo di massima tra gli esperti dei partiti che appoggiano il Governo è stato raggiunto in questi giorni e ciò potrebbe significare la presentazione, in tempi brevi, di un disegno di legge di iniziativa parlamentare. L'iniziativa dei sei partiti solleverebbe il Governo dalla presentazione di un suo progetto, un impegno che il Presidente del Consiglio aveva inserito tra quelli del suo Gabinetto.

L'annuncio è stato dato dal sottosegretario agli Esteri (delegato ai problemi dell'emigrazione) on. Franco Foschi nel corso di una conferenza stampa organizzata per illustrare i risultati raggiunti recentemente a New York nel convegno di studi *«situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America»*. Il nuovo organismo dovrà essere agile e flessibile e rispondere con *«nuova attenzione»* alle esigenze dell'emigrazione italiana negli anni 80. Nella sua istituzione si terrà conto delle proposte formulate da partiti, sindacati, associazioni e dagli stessi emigrati. Suo compito sarà anche quello di rispondere alla vasta gamma di domande di intervento che provengono dalle differenti situazioni delle collettività italiane all'estero: domande che vanno dalla sicurezza sociale alla scuola, dalla cultura all'affermazione dei diritti civili, sindacali e politici. Nell'attuale fase di transizione il Governo ha ritenuto opportuno allargare il gruppo di lavoro chiamato *«Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione»* e di inserire in questo organismo una più ampia rappresentanza delle nostre collettività

L'anno che sta per concludersi, comunque — ha detto Foschi, — va classificato come un anno di intensa attività. Gli accordi sulla sicurezza sociale stipulati con gli Stati Uniti e il Canada sono i primi strumenti bilaterali sottoscritti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23.12.72

L'azione portata avanti dal Governo

Un più stretto rapporto con i nostri emigrati

Annunciato ieri dal sottosegretario Foschi l'imminente varo di un nuovo organismo in sostituzione dell'inadeguato CCIE — Le nuove domande del settore - - I risultati del convegno di New York

L'emigrazione sta sempre più cambiando: sia da un punto di vista della quantità (le cifre parlano ormai, e per fortuna, solo di poche decine di migliaia), sia da un punto di vista « qualitativo » (la figura tradizionale dell'emigrante viene sempre più soppiantata da quella del lavoratore qualificato, che sceglie in piena libertà di risiedere per un certo periodo di anni all'estero). Se, dunque, questo è un dato di fatto ormai incontrovertibile, era altrettanto assodato che dovesse cambiare il modo con il quale il governo affronta i problemi di questo settore.

Per questo, — come ha ricordato ieri mattina, in una conferenza-stampa per illustrare i risultati del convegno di pochi giorni fa a New York sulla « Situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America », il sottosegretario agli Esteri, Foschi — è stato deciso di abolire il vecchio CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero), un organismo che non garantiva un reale collegamento tra gli emigrati e la madrepatria.

Il 1978, tuttavia, ha tutte le carte in regola per essere l'anno del nuovo rapporto tra l'Italia e la sua emigrazione. Come ha annunciato Foschi, infatti, i sei partiti hanno raggiunto proprio in questi giorni un « sostanziale accordo » per dar vita al nuovo organismo, che si occuperà di tutti gli aspetti di questo fenomeno in maniera più rispondente alla nuova realtà sociale e culturale. Ovviamente, il fatto che le forze politiche abbiano raggiunto questo accordo faciliterà e snellirà l'iter parlamentare.

La realizzazione di questo nuovo strumento di coordinamento politico ed amministrativo è perfettamente in sintonia con quanto di fondamentalmente nuovo è maturato e si è ormai consolidato in questo campo. Del resto, come ha ricordato il sottosegretario ieri mattina, i tre giorni (14, 15 e 16 scorsi), del convegno di New York hanno chiaramente evidenziato alcuni punti. Il primo riguarda un aspetto culturale fondamentale: la emigrazione italiana negli Stati Uniti e nel Canada (senza dubbio tradizionalmente due dei più grossi « canali » di flusso) fa oggi registrare un processo sempre più intenso d'integrazione nella società americana. Dall'altro lato, però, i nostri emigrati vanno riscoprendo un recupero delle proprie origini e della loro identità culturale « di partenza ».

Anche perché, se è vero che l'italo-americano ormai radicato da anni oltreoceano (500.000 sono quelli « con passaporto », ma circa 12 milioni quelli ormai naturalizzati) ha ricominciato a guardare attentamente alle sue origini etniche, è pure vero che esiste un nuovo tipo di emigrazione: quella che Foschi ha definito « di libera scelta »: quella di migliaia di tecnici e di operai specializzati che si trasferiscono all'estero, magari per pochi anni, al seguito delle grosse industrie italiane che operano sui nuovi mercati. E' chiaro, allora, che questi « nuovi emigrati » vogliono mantenere un più stretto rapporto con l'Italia.

Un primo risultato concreto della politica governativa, comunque, è stato raggiunto proprio recentemente: gli accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti e tra Italia e Canada in tema di sicurezza sociale (i primi realizzati dai due governi nordamericani con un Paese a forte flusso migratorio). Ora, il nuovo organismo di coordinamento dovrà dare risposte anche alle altre domande più pressanti venute alla ribalta nel recente convegno di New York: i problemi scolastici dei nostri emigranti ed una generale richiesta di maggior partecipazione alle scelte operate.

Piero SPIGARELLI

Ministero degli Affari Es

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFI

tà cittadini ed elettori dei paesi di residenza.

Al di là di ogni retorica nazionalista il problema di una maggiore vicinanza dell'Italia ai numerosi connazionali od oriundi italiani del Nord America si pone con forza. Si pone al governo e si pone alle forze politiche e sociali italiane sia nei termini di tutela di interessi materiali e culturali, sia perché essi possano conoscere e far conoscere meglio l'Italia vera, di oggi, ed essere così un tramite prezioso per la comprensione e l'amicizia tra l'Italia, gli Stati Uniti e il Canada.

Giuliano Pajetta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23.12.77

Bilancio del convegno di New York

Emigrati e sconosciuti

Una prima fruttuosa presa di conoscenza tra le forze politiche e sociali e le organizzazioni dei nostri connazionali in Canada e Stati Uniti - A chi interessa veramente il voto all'estero

L'aspetto più interessante e positivo del recente convegno di New York sui problemi attuali dell'emigrazione italiana nell'America del Nord è stato quello di permettere una prima, seppur limitata e parziale, presa di conoscenza reciproca tra rappresentanti degli emigrati negli Stati Uniti e le forze politiche e sociali rappresentate all'incontro.

Durante il convegno, molte ed anche aspre critiche sono state rivolte, soprattutto ad alcuni sindacalisti, al sottosegretario Foschi per il modo come l'incontro è stato organizzato. Nella sua affrettata preparazione, nel modo come sono stati diramati gli inviti (incomprensibile, per esempio, il non avere invitato i parlamentari italo-americani), nell'aver affidato l'organizzazione del convegno a un istituto come il Censis, si è tradotto un metodo che noi critichiamo ormai da lunghi mesi. E' il metodo delle iniziative personali ed estemporanee, della non collaborazione con i vari organismi collegiali, espressione del Parlamento e della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Detto questo, e detto anche che si sono rivelati superficiali l'assimilazione della problematica degli Stati Uniti a quella del Canada e il taglio, di tipo sociologico culturale, del documento-base preparato dal Censis, rimane il fatto che il convegno si è rivelato utile e sostanzialmente positivo. Per la forza stessa delle cose, il dibattito ha portato alla ribalta le grandi questioni politiche, sociali, culturali che toccano da vicino i nostri emigrati e che sarà necessario affrontare per il futuro.

Per quanto riguarda il Canada, tutto il lavoro svolto in preparazione della Conferenza dell'emigrazione, in particolare un convegno analogo ma meglio preparato e meglio articolato tenuto nel 1974, i successivi molteplici contatti che i partiti, i sindacati, le associazioni (quali la Filef), mantengono ormai da anni, hanno permesso migliori conoscenze e contatti, e hanno creato molta più vivacità dialettica tra gli emigrati italiani in quel Paese. Ne possiamo trovare la controprova sia nel modo come qualche settimana fa essi hanno accolto Andreotti (dai quaderni di rivendicazioni al canto di «Bella ciao») ma nei loro stessi interventi nel dibattito di New York.

Era la prima volta, invece, che esponenti delle associazioni italo-americane, direttori di radio e di giornali locali in lingua italiana, universitari italiani od oriundi italiani degli Stati Uniti, si trovavano confrontati con un'Italia che non era rappresentata solo da uomini di governo o dal personale consolare e hanno potuto conoscere i comunisti italiani, le loro posizioni politiche, il loro modo di comportarsi.

Molti di essi mostravano una tale sorpresa che il nostro modo di discutere, di trattare le varie questioni, di porre in termini di reciproca solidarietà l'azione da svolgere per risolvere i difficili problemi dell'oggi, che ogni critica a un passato di trenta e più anni di disinformazione e di «sclerosi» sarebbe sempre troppo benevola. Davvero grave è la responsabilità di una politica miope e settaria quale quella che i governi diretti dalla DC hanno condotto: favorendo la diffusione di posizioni di qualunquismo e di autoesclusionismo nazionale, facilitando l'atomizzazione dell'associazionismo degli emigrati in una miriade di piccoli clubs paesani incapaci di contare realmente per la difesa degli interessi degli emigrati stessi. Da molti interventi critici è apparso come, accanto a reali difficoltà della rete consolare, non siano utilizzate le possibilità esistenti per una seria informazione e per una degna attività culturale; basta pensare a quanto potrebbe fare, e non fa, l'Istituto di cultura di New York che pure dispone di due dozzine di funzionari, molti dei quali volenterosi e qualificati, e alla scadente qualità del materiale fornito dalla RAI-TV alle stazioni radio e televisive statunitensi che trasmettono in lingua italiana (per esempio il «canale 47» di New York).

Senza voler peccare di facili entusiasmi ci sembra vi siano negli Stati Uniti, fra i nostri emigrati e gli oriundi italiani, molte forze valide e capaci che possono essere valorizzate ed aiutate: pensiamo, per esempio, alla quarantina di parlamentari dello Stato di Nuova York, impegnati in una campagna per la difesa dei corsi di italiano all'Università pubblica, o agli amici di Detroit e di Los Angeles che hanno organizzato con mezzi propri centri culturali apprezzabili. I loro sforzi si ricollegano a una spinta, oggi comune ai vari gruppi etnici degli emigrati, di recupero delle loro origini nazionali.

E' un'azione in questo senso, accompagnata da una ben più valida presenza sui problemi della sicurezza sociale, che può superare certi limiti attuali dell'associazionismo italo-americano.

Parlavamo non a caso di sicurezza sociale. Un primo accordo tra i due governi sembra infine in via di ratifica, ma non si è che ai primi passi. Vi è un'immensa attività di patronato da svolgere, vi è il problema della tutela dei nuovi arrivati. Questi ultimi sono molte migliaia ogni anno, perché a quelli regolari si aggiungono i clandestini (per lo più arrivati come turisti o visitatori di parenti). Le loro condizioni di vita e di lavoro sono penose in un paese dove le condizioni di lavoro sono sempre dure, e in un momento in cui a un alto livello di disoccupazione si accompagnano una larga diffusione del lavoro nero e degli straordinari non pagati e dove le provvidenze mutualistiche e infortunistiche sono lasciate sovente all'iniziativa individuale. Importanti a questo proposito sono stati gli interventi dei rappresentanti della Cgil e dell'Inca.

Di tutte queste cose si è parlato all'incontro di New York ed è stato un bene che, magari per la prima volta, ne sentissero parlare certi personaggi ministeriali e consolari, ne avessero conoscenza i numerosi corrispondenti italiani accreditati nella metropoli.

Di una cosa non si è praticamente parlato: del famoso voto all'estero. Con correttezza l'on. Foschi, nella sua introduzione al dibattito, aveva affrontato la questione, indicando quanto il problema fosse irto di difficoltà e quanto pericoloso fosse fare facili promesse in proposito. Due soli interventi hanno ripreso il tema: uno, statunitense, con un generico appello e un altro da Toronto in cui si accennava invece agli inconvenienti che una campagna elettorale italiana avrebbe potuto arrecare alla comunità italiana nei confronti dell'ambiente canadese. Solo qualche malinteso o qualche forzatura giornalistica hanno dato rilevanza alla questione che, a quanto abbiamo potuto verificare, interessa di più certa gente romana che non gli italiani d'America, i quali sono, d'altra parte, nella loro quasi totali-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI LTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23.12.77

Da martedì l'assise della Federazione degli emigrati

Le proposte al centro del Congresso FILEF

Si apre martedì prossimo, 27 dicembre, a Napoli il 5° congresso della FILEF. Ai lavori, che si prolungheranno anche nei giorni 28 e 29 e si terranno nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, parteciperanno oltre 250 delegati e invitati provenienti da tutti i Paesi europei di immigrazione e dall'Australia e dal Canada. Saranno presenti parlamentari comunisti e socialisti. La delegazione del PCI sarà guidata dai compagni Abdon Alinovi, della Direzione, e Giuliano Pajetta, del Comitato centrale e responsabile della sezione Emigrazione. Interverranno inoltre il presidente del Consiglio regionale campano Mario Gomez D'Ayala, e il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi.

Il tema del congresso — «Per una società più giusta che garantisca il lavoro, elimini l'emigrazione forzata, tuteli la libertà e la dignità» — si articola nelle proposte della FILEF esposte in sette punti: 1) emigrati e classi lavoratrici uniti nelle lotte per cambiare l'Italia secondo la Costituzione repubblicana; 2) concentrazione monopolistica, squilibri, sottosviluppo nella politica delle migrazioni interne forzate; 3) la crisi economica all'estero e le lotte per la parità e lo statuto dei diritti dell'emigrante; 4) i diritti politici ed elettorali in Italia nel rispetto della Costituzione; 5) il programma di legislatura; 6) un governo di unità democratica per risolvere la crisi e i problemi della emigrazione; 7) una FILEF più forte per l'unità della emigrazione.

Il programma dell'organizzazione tende a consolidare il rapporto fraterno di solidarietà tra i lavoratori «nella prospettiva, che manteniamo come ancora più valida, di creare in ogni Paese una sola associazione unitaria, democratica, di massa, dell'emigrazione italiana». Per questo sono stati invitati al congresso i dirigenti politici e sindacali dello schieramento antifascista italiano ed estero, e le altre associazioni degli emigrati, per «avere un confronto di idee, di posizioni, di programmi, da cui scaturisca una linea di lavoro comune, per affrontare insieme i problemi della emigrazione e dell'immigrazione».

La FILEF si batte perchè vengano finalmente attuati gli obiettivi indicati dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio '75, i quali conservano la loro validità. Innanzitutto in Italia è necessaria e urgente una nuova politica del lavoro che sia tale da arrestare l'esodo e garantire un'occupazione agli emigrati che rientrano. La crisi economica è principalmente crisi dei vecchi indirizzi, e può essere stabilmente risolta solo rinnovando la nostra società con l'eleminazione degli squilibri e delle cause stesse che hanno provocato l'emigrazione di massa. Occorre anche proseguire nel lavoro di ricerca indicato dalla Conferenza al riguardo dei temi fondamentali che vi furono discussi: le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento; la politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale; le sedi e i meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigrati; gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AIRI di Roma del 23.12.77

UN PRESTIGIOSO LIBRO DELL'ON.F.FOSCHI SU BENIAMINO GIGLI

Roma-23-12-77-(AIRI)-L'on.Franco Foschi,sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione,studioso di problemi sociali,ha recentemente pubblicato un prestigioso volume strenna sulla vita del grande cantante di Recanati Beniamino Gigli.Il volume edito dalla Micheloni Editore di Recanati è stato presentato a New York al Teatro Metropolitano dall'autore alla presenza di un folto pubblico di italiani e di autorità culturali americane.L'on.Foschi ha profittato della sua presenza in America in occasione del suo incontro con la Comunità italiana e le autorità locali per avviare le trattative di un accordo previdenziale analogo a quello già concluso e sottoscritto recentemente in Canada.La comunità italiana ha entusiasticamente salutato l'on.F.Foschi esprimendogli i più fervidi auguri di successo per tutte le sue iniziative sociali da lui intrapreso a favore dei lavoratori italiani all'estero.-(AIRI)-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23.12.72

Un disagio che continua a ripetersi

Il faticoso rientro degli emigrati per le feste

Le pesanti responsabilità dei ferrovieri « autonomi » e del governo

I giornali di ieri l'altro portavano la notizia che la vertenza aperta tra i ferrovieri e il governo registrava dei primi risultati e che il sindacato autonomo — il FISAFS — sospendeva le iniziative di sciopero « selvaggio » che tanto danno e disagio hanno procurato in questi giorni in primo luogo agli emigrati. Non sappiamo se la « normalità » sia già stata ripristinata completamente; ma chi viaggia sa che, servendosi delle Ferrovie italiane, non si sa mai se si può usufruire di un viaggio « normale », dato lo stato di arretratezza e di improvvisazione che ha caratterizzato una gestione inquinata da trent'anni di malgoverno dc. Per queste ragioni è chiaro che il clima di motivata irritazione che regnava in questi giorni sulle banchine delle stazioni affollate di emigrati non sia del tutto superato: ciò anche perchè non sempre gli emigrati sono stati giustamente informati sulle agitazione del sindacato autonomo e sulla ben diversa condotta dei sindacati ferrovieri aderenti a CGIL-CISL-UIL. E quanti hanno dovuto comprendere che gli aderenti al sindacato autonomo sono una minoranza, ma che data la complessità del servizio basta l'astensione dal lavoro di un caposervizio, di un capostazione, di un addetto all'allestimento dei treni, eccetera, per gettare lo scompiglio nel funzionamento delle ferrovie?

Diciamo queste cose ripetendo quanto le nostre Federazioni in Germania e in Svizzera hanno già detto con una intensa azione di informazione sui treni in partenza e nelle stazioni; e a ciò ci spinge anche un servizio del maggiore giornale italiano, il *Corriere della Sera*. In detto servizio, pubblicato con ritardo mercoledì 21 dicembre, si fanno parlare gli emigrati in viaggio e si riferisce tutta la loro rabbia contro i ferrovieri per « un amaro ritorno »; ma non si dice una sola volta che coloro che scioperavano causando così forti ritardi ai treni erano solo gli aderenti al sindacato autonomo FISAFS.

Questa vicenda non può non preoccupare chi si dedica ai problemi degli emigrati e opera per farne valere diritti e aspirazioni: suggerisce però anche altre considerazioni. Partendo dall'ottica dell'emigrato-utente di queste nostre ferrovie, ci domandiamo come mai il governo, e in particolare il ministro Lattanzio (ma quanti sono gli emigrati i quali sanno che si tratta proprio di quel Lattanzio che non sapeva come è fuggito Kappler e che la DC, pur di non mandarlo a spasso, ha passato ai Trasporti e alla Marina mercantile regalandogli ben due ministeri?), ha mutato atteggiamento solo alla vigilia delle feste di Natale? Non poteva Lattanzio avere questo ripensamento un po' prima, risparmiando disagi agli emigrati e agli altri lavoratori?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 23.12.77

Inaugurato a Flenu

Nuovo circolo degli italiani in Belgio

Sabato 17 dicembre è stato inaugurato un nuovo circolo culturale e ricreativo degli emigrati italiani in Belgio, a Flenu, nella provincia di Mons: il circolo, caratterizzato da una presenza massiccia di giovani tra i suoi iscritti (che hanno già superato le 200 unità) e da un'attività politico - ricreativo - culturale rivolta principalmente ai giovani, è stato intitolato a Benedetto Petrone, il militante della Federazione giovanile comunista assassinato a Bari il 23 novembre scorso da squadristi fascisti.

Si è voluto così sottolineare lo stretto legame che unisce la lotta per la democrazia e lo sviluppo economico in Italia con le battaglie portate avanti dai lavoratori emigrati per la difesa dei loro diritti, come è stato ricordato nella cerimonia d'inaugurazione del circolo svoltasi alla presenza del 1° cancelliere del Consolato italiano di Charleroi, dei compagni Rotella e Argento della Federazione del PCI del Belgio, e dei rappresentanti dell'INCA di Charleroi e del sindacato belga CSC.

Il nuovo circolo, che può già vantare l'organizzazione di una squadra di calcio, ha aderito alla FILEF.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 23.12.72

SEMPRE MAGGIORE L'IMPEGNO DELLE REGIONI

VERSO I PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE

Il permanere di una concezione assistenzialistica, i limiti imposti dallo Stato e la mancanza di una direttrice politica univoca condizionano però una presa di coscienza di cui i migranti hanno recepito tutto il valore. La proposta degli organismi organizzativi nazionali.

Roma, dicembre (ASCA) - Dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ad oggi, quasi tutte le Regioni, che nella Conferenza stessa hanno svolto un ruolo attivo di grande interesse e positività, hanno adottato dei propri provvedimenti in materia di emigrazione e di sostegno dei propri cittadini emigrati e dei loro familiari rimasti nei Paesi di origine.

E' una presa di coscienza che accentua uno dei primi momenti di partecipazione democratica dei cittadini alla vita della nazione e uno dei primi vertici decisionali di iniziative indirizzate a promuovere il progresso delle collettività regionali allargandolo ai cittadini costretti a risiedere temporaneamente lontani per necessità di lavoro, e della quale i migranti e le loro organizzazioni rappresentative hanno raccolto tutto il valore e la positività.

Dall'esame comparato di tali provvedimenti si avverte, però, una notevole disparità di finalizzazioni, di obiettivi e di strumenti adottati, pur con l'intenzione generalizzata di affrontare, in qualche modo, le conseguenze che ha per i singoli uno dei più macroscopici e dolorosi fenomeni dei nostri tempi.

Sono evidenti, in questo apprezzabile impegno, due condizionamenti: il primo proprio delle Regioni, consistente in una concezione ancora troppo spiccatamente assistenzialistica del modo di porsi di fronte alle condizioni dei migranti; il secondo deriva dai limiti imposti dallo Stato all'attività delle Regioni in questo campo e dalla mancanza di una direttrice politica univoca.

Mancano, per esempio, per quanto riguarda il primo rilievo, specifici riferimenti ad una possibile ed auspicabile valorizzazione delle rimesse e dei risparmi degli emigrati, canalizzandoli, nell'interesse dei singoli e delle collettività, verso programmi di sviluppo locale e la creazione di nuove fonti occupazionali; scarseggiano indicazioni sul come indirizzare gli emigrati di ritorno, volontario o forzato, nel reinserimento proficuo in attività produttive autonome o nel lavoro dipendente; scarseggiano, ancora, gli strumenti per i collegamenti e l'informazione dei migranti.

Gli stessi organi regionali di rappresentanza, di partecipa-

zione e di consultazione dell'emigrazione - le Consulte regionali - sono stati istituiti con una grande difformità nella concezione dei loro compiti, nella loro composizione, nelle modalità di designazione e di nomina dei loro componenti.

Il tutto si concretizza in una diversità di aiuti, di agevolazioni, di facilitazioni che - costituendo di fatto delle sperequazioni nei confronti di individui che sono accumunati da identiche condizioni e bisogni - diventano motivo di scontento e tensioni.

Ma è ancora più determinante il condizionamento posto dallo Stato, in quanto limitativo delle possibilità di intervento delle Regioni e degli Enti locali nelle aree di residenza temporanea degli emigrati. Si è assistito, infatti, al sistematico rigetto di tutti i provvedimenti che prevedevano l'organizzazione da parte degli Enti regionali (od il loro apporto finanziario) di incontri ed iniziative di qualsiasi genere da svolgersi all'estero con la motivazione che tali provvedimenti superano i limiti territoriali delle competenze regionali ed invadono il settore riservato allo Stato.

E' una motivazione esatta nei termini dell'attuale assetto istituzionale, ma in realtà, essa sembra piuttosto mantenersi in vita per un certo formalismo burocratico, che per la precisa valutazione dei diversi rapporti che si dovrebbero instaurare tra gli organi centrali e locali dello Stato, da un lato, ed il mondo dell'emigrazione dall'altro così come sono stati indicati concordemente dal Governo, dalla Regione e dai rappresentanti degli italiani all'estero in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Oggi poi sembrano ancora più anacronistici dopo che lo Stato, con la legge 382, ha passato gran parte delle sue competenze alle Regioni ed agli Enti locali minori, ed in particolare, per quanto ci interessa, quelle relative all'assistenza intesa nel suo significato di sostegno sociale, ai servizi sociali all'istruzione professionale ed alla assistenza scolastica, alla programmazione ed allo sviluppo economico e occupazionale, consolidando il concetto che gli Enti regionali e quelli locali vanno visti come i primi, diretti interlocutori delle esigenze delle popolazioni, in grado di rispondere alle domande dei cittadini, anche di quelli temporaneamente lontani, aggiungiamo.

In questa linea di sostegno, di collegamento, di informazione dei loro cittadini costretti ad emigrare per non aver trovato una possibilità di occupazione, e quindi esistenziale, nella loro terra, le Regioni si sono poste da tempo, anche per lo stimolo delle Associazioni locali dell'emigrazione e delle loro organizzazioni nazionali. A questa linea hanno improntato la loro partecipazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e sono state ispirate le conclusioni del convegno su questo tema che le Regioni hanno tenuto nel marzo dell'anno scorso a Perugia.

./.

Sembra pertanto logico concludere che il complesso ed articolato svilupparsi di una nuova strategia politica per l'emigrazione possa e debba trovare nelle Regioni e, tramite di esse, negli enti locali minori un utilissimo veicolo di capilarizzazione e di aderenza alla realtà delle ingole collettività.

Occorre però valorizzare questi strumenti, riconoscere la positività delle loro iniziative, consentire e facilitare la realizzazione dei loro interventi. E torna, a questo proposito, la validità della proposta che l'UNAIE e le altre espressioni organizzative nazionali degli emigrati hanno avanzato. La proposta di una legge-quadro che definisca in modo chiaro i rapporti tra lo Stato e le Regioni in materia di emigrazione e di sostegno dei migranti ed affidi alle stesse le competenze, originarie o delegate, che consentano loro di rispondere, senza ostacoli od impedimenti, alle pressanti domande dei cittadini emigrati.

Camillo Moser

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Euro fe di Bruxelles del 23.12.77

LA COMMISSIONE PROPONE DI ESTENDERE LA REGOLAMENTAZIONE COMUNITARIA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE AI NON SALARIATI

BRUXELLES(EU),Giovedi' 22.12.1977- La Commissione ha approvato e trasmesso al Consiglio una proposta che tende ad estendere la regolamentazione comunitaria sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti ai lavoratori non salariati ed alla loro famiglia. Già nella sua risoluzione del 21 gennaio 1974 su un programma d'azione sociale, il Consiglio aveva riconosciuto la necessità di intraprendere un'azione in questo campo.

L'adozione delle disposizioni applicabili ai lavoratori salariati permetterebbe ai lavoratori non salariati ed ai membri delle loro famiglie di godere per esempio della gratuità o o del rimborso delle spese che avranno affrontato per incidenti o malattie intervenute nel corso di un soggiorno in uno stato membro diverso da quello d'origine. Gli altri campi nei quali i lavoratori non salariati acquisterebbero nuovi diritti in virtu' della proposta della Commissione comprendono: il pagamento della pensione di invalidità, della pensione vecchiaia e di altri tipi di pensione senza alcuna restrizione, indipendentemente dallo stato membro in cui vive il pensionato: totalizzazione dei periodi passati in diversi stati membri al fine di assicurare il diritto alle diverse prestazioni, le prestazioni dell'assicurazione malattia le prestazioni familiari e gli assegni di decesso sarebbero versate ai lavoratori non salariati e alla loro famiglia, anche se il luogo di residenza si trova in uno stato membro diverso da quello di origine.

Attualmente, 1,7 milioni di lavoratori migranti salariati ed i membri delle loro famiglia godono delle disposizioni comunitarie in materia di sicurezza sociale, ma se si considera il numero di persone che hanno il diritto di godere delle prestazioni in natura dell'assicurazione malattia quando effettuano un soggiorno turistico in un altro stato membro, la regolamentazione comunitaria in materia si applica a tutti i salariati.

I fondi che sono stati trasferiti da uno stato membro all'altro nel 1977 in applicazione di questo regolamento sono stimati a 15 miliardi di FB.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europe di Bruxelles del 23.12.77

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA, LA GERMANIA NON PRENDERA' PIU'SANZIONI ABUSIVE CONTRO ALCUNI CITTADINI DELLA C.E.E.

STOCCARDA (EU), Giovedi' 22.12.1977.- In seguito all'intervento della Corte di Giustizia Europea (vedi EUROPE del 16 luglio), i Ministri della Giustizia di vari "Land" tedeschi hanno deciso che ormai non sarebbe più presa alcuna sazione nei confronti di cittadini della CEE che non fossero muniti di un valido permesso di soggiorno.

Si ricorda che il Tribunale di Reutlingen aveva chiesto alla Corte Europea se le sembrasse compatibile con le regole della libera circolazione dei cittadini della CEE che sanzioni finanziarie - da 100 a 240 DM - come quelle inflitte ad alcuni cittadini italiani, potessero essere prese. La Corte aveva sottolineato il carattere abusivo e discriminatorio di tali sanzioni.

EUROPE approfitta dell'occasione per rettificare un refuso nel resoconto all'epoca della sentenza della Corte: tra gli italiani non figurava una "religiosa" ma una "rilegatrice".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 23.12.77

consiglio dei ministri

su proposta del ministro degli affari esteri, on. forlani il consiglio dei ministri ha nominato il ministro plenipotenziario di prima classe giovanni migliuolo direttore generale dell'emigrazione e il ministro plenipotenziario rinieri paulucci de' calboli ispettore generale del ministero.

e' stato inoltre deliberato un movimento diplomatico.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 23-12-77

problemi linguistici nella comunita': dimissioni italiane

(ansa) - lussemburgo, 22 dic - ai diversi livelli comunitari, i rappresentanti inglesi e francesi stanno imponendo l'uso esclusivo delle loro lingue, tra l'indifferenza e l'isolamento crescente di italiani, olandesi, danesi e perfino tedeschi. e' quanto e' emerso nel corso della seconda riunione semestrale delle ''cetile'' - il comitato degli esperti e per il trasferimento delle informazioni nelle lingue comunitarie - il quale e' incaricato di suggerire alla comunita' europea direttive in materia di politica linguistica.

mentre i maggiori organi della comunita' - parlamento europeo, consiglio dei ministri, comitato tecnico e scientifico - e il consiglio d'europa raccomandano una politica di diffusione paritetica delle diverse lingue in armonia con le direttive del trattato di roma, degli organi tecnico esecutivi, commissione esecutive e ''cetile'', si compiono scelte che favoriscono solo inglese e francese. questo accade, e' stato sottolineato, non soltanto perche' nel settore linguistico le iniziative francesi e inglesi sono buone, ma soprattutto per la assenza di proposte alternative e di interesse degli altri paesi.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 23.12.77

dopo scomparsa nave nel mar nero

(ansa) - genova, 23 dic - i responsabili dell'agenzia veneta anche oggi si sono tenuti in contatto con l'ufficio della compagnia ''mirolta'' e con le capitanerie interessate alle ricerche della ''lorna prima'' (5 mila tonnellate di stazza, costruita nel 1954) ma senza ricevere novita' di rilievo sulla sorte del mercantile.

i due cadaveri ripescati poco lontano dalla costa turca non sono stati ancora identificati. l'incaricato della compagnia giunto in turchia, avrebbe deciso di far fotografare i corpi, ancora in perfetto stato di conservazione, e di inviare le foto a coloro che conoscevano i membri dell'equipaggio per una eventuale identificazione.

a genova, intanto, la notizia della scomparsa della ''lorna prima'' ha suscitato profonda impressione. la moglie del comandante, capitano alfredo de gregori, di 58 anni, rina parlando con i giornalisti ha detto: ''nonostante cerchi di aggrapparmi alla speranza penso che non rivedro' piu' mio marito''. la signora rina de gregori gestisce assieme alla figlia una profumeria a camogli, dove il comandante de gregori e' molto conosciuto. la moglie dell'altro italiano, il direttore di macchina, giulio maggesi 45 anni, della spezia, e' invece partita per istambul per cercare di avere notizie piu' precise sulla scomparsa del marito.

(ansa) - la spezia 23 dic - sulla nave, oltre ai venti uomini di equipaggio, c'era forse una passeggera, una donna spezzina di 30 anni, maria grazia cecchini, che aveva una relazione con un marinaio della ''lorna prima'' e che da circa un mese e' sparita dalla circolazione.

il sospetto che la donna si sia imbarcata sulla nave scomparsa e' nato da una serie di cartoline inviate dalla cecchini agli amici della spezia da livorno e dall'albania, proprio nei giorni in cui la ''lorna prima'' era attraccata nel porto toscano e in uno albanese.

la donna aveva conosciuto il marinaio nell'ottobre scorso, in un bar spezzino durante una sosta della nave in bacino. parlando poi con gli amici, maria grazia cecchini aveva detto che voleva raggiungere l'amico a livorno, dove la ''lorna prima'' doveva compiere un altro scalo all'inizio di dicembre. nelle scorse settimane, infatti, e' arrivata al bar una cartolina dalla citta' toscana spedita dalla donna il 5 dicembre. due altre cartoline della cecchini sono giunte alcuni giorni dopo dall'albania, proprio mentre la nave era ancorata in un porto di quel paese dove doveva caricare cromo destinato all'urss. da allora, gli amici spezzini non hanno piu' avuto notizie della donna: non si esclude, comunque, che la cecchini possa aver raggiunto l'amico in aereo in albania, approfittando della fermata per le operazioni di carico, e si sia poi rientrata in italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 24.12.77

Paolo Pansa Cedronio ambasciatore negli SU?

Indiscrezioni sul movimento diplomatico approvato giovedì dal Consiglio dei Ministri

Secondo notizie di una agenzia giornalistica il nuovo ambasciatore italiano a Washington, è Paolo Pansa Cedronio. Questa, a giudizio di una fonte che l'agenzia ritiene attendibile, sarebbe la decisione presa giovedì dal Consiglio dei Ministri che ha deliberato un movimento diplomatico relativo a una dozzina di sedi. I nomi dei nuovi ambasciatori non sono stati ancora ufficialmente resi noti perché la nomina dipende dal gradimento dei governi interessati. Secondo la stessa fonte, oltre a Washington, il movimento diplomatico interesserebbe fra le altre le sedi di Teheran, Atene, L'Aja, Manila, Gedda, Hanoi e Strasburgo. A Teheran dovrebbe andare Giulio Tamagnini, attualmente n. 2 dell'ambasciata italiana a Washington; ad Atene Mario Franzi, attuale ambasciatore a Budapest; a L'Aja Claudio Chelli, Capo di Gabinetto del ministro degli Esteri Forlani; a Manila Giuliano Bertuccioli, ora ambasciatore ad Hanoi; a Gedda Solera, ora a Manila; ad Hanoi Marco Fortini, ora ambasciatore italiano in Perù; a Strasburgo Marco Pisa, ispettore generale alla Farnesina.

L'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio, attualmente segretario generale aggiunto presso la NATO, andrà a sostituire l'attuare ambasciatore a Washington Roberto Gaja. Il nome di Pansa era nella ristretta rosa di candidati per l'importante incarico da quando, il 27 maggio 1977 Roberto Gaja aveva raggiunto i limiti di età e si rendeva indispensabile provvedere ad una nuova nomina.

La nomina di Pansa a Washington rientra nella linea tradizionale della diplomazia italiana e pone fine alle voci su un eventuale ritorno a nomine « politiche » per quello che riguarda alcune importanti sedi estere e in particolare quella degli Stati Uniti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 24.12.77

E' Paolo Pansa il nuovo ambasciatore a Washington

Il nuovo vertice della Farnesina ha perso la sua prima battaglia

ROMA — L'atteso «rimpasso» invernale, alla Farnesina, è avvenuto giovedì sera senza scosse, e chi si aspettava che dalla riunione del Consiglio dei ministri partisse la prima timida scintilla per un radicale rinnovamento dei criteri di nomina degli ambasciatori all'estero è stato amaramente deluso. Sono state evitate, questo è vero, le nomine clientelari. Ma il necessario salto generazionale, nella nostra rete diplomatica, è stato ancora una volta rinviato nel tempo.

Il risultato è deludente soprattutto per quanto riguarda la sede di Washington, intorno alla quale si era scatenata, nelle settimane scorse, un'aspra battaglia di successione. La nomina non è ancora ufficiale, ma il candidato vittorioso è quasi sicuramente Paolo Pansa, attualmente segretario generale aggiunto presso la Nato a Bruxelles. Sono quindi cadute le candidature «alternative»: da quella di Umberto La Rocca, consigliere diplomatico di Giulio Andreotti, a quella di Walter Gardini, direttore generale degli affari politici della Farnesina.

di BARBARA SPINELLI

IL NODO da sciogliere, in questo caso, non era di ordine clientelare: Pansa è un diplomatico di sicuro prestigio, ed ha un'anzianità di servizio maggiore di quella di La Rocca o di Gardini. Ma andrà in pensione tra due anni e dieci mesi, e da perlomeno sedici anni vive fuori Italia: sono due handicap notevoli, per una sede decisiva come quella americana, dove si richiedeva — in un momento particolarmente delicato dei rapporti tra l'Italia e l'amministrazione Carter — un ambasciatore che fosse in grado, allo stesso tempo, di assicurare una presenza duratura negli Stati Uniti, e di farsi interprete e portavoce di un paese che negli ultimissimi anni ha conosciuto profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali.

Quanto al rischio della nomina «politica», esso è stato momentaneamente evitato per quanto riguarda la scelta del successore di Vinci a New York, presso l'Onu. Il Consiglio dei ministri ha deciso di rinviare ogni decisione in materia, e per questa via ha implicitamente opposto il proprio veto alla candidatura — appoggiata personalmente da Giovanni Leone e dal figlio Mauro — di Luciano Conti, attuale ambasciatore presso l'Ocse a Parigi. Amico personale di Lefebvre (lo ha accompagnato nei suoi viaggi in Indonesia e in Arabia Saudita) Conti è considerato alla Farnesina come il simbolo di ciò che la diplomazia «non» dovrebbe essere: malata di «assenteismo», e legata a filo doppio con il potere politico. L'ambasciatore è noto anche, nei verbali dell'Ocse, per le sue frequenti assenze dalle riunioni di lavoro.

Lo stesso ministro Forlani, in una circolare interna del novembre scorso, si è ribellato, e senza nominare esplicitamente Conti, ha invitato i capi missione a non assentarsi «senza motivo» dalle loro sedi: «L'inosservanza delle disposizioni», è scritto nella circolare, «comporta responsabilità di carattere disciplinare e amministrativo-contabile e può anche dare luogo a maggiori responsabilità in sede giudiziaria».

Pressioni non dissimili sono state esercitate — dal Quirinale e da settori importanti della Dc — sull'attribuzione delle altre sedi discusse giovedì dal Consiglio dei Ministri (Atene, Teheran, Tripoli, Quito, Panama, San Salvador, Budapest). Anche in questo caso, il «partito della riforma» alla Farnesina è riuscito a vincere la sua battaglia di moralizzazione, senza riuscire tuttavia a imporre una riqualifica della nostra presenza diplomatica all'estero.

L'esempio di Teheran è significativo: trovare un successore di Cottafavi (che il primo gennaio andrà a Ginevra nella qualità di segretario generale aggiunto all'Onu) è stato difficilissimo: per ben due volte, i candidati prescelti hanno opposto un rifiuto alla propria candidatura.

Vers une relance des migrationsde main-d'œuvre?

En Europe, on embauche de moins en moins d'étrangers. Mais une reprise économique relancerait les migrations. Ce serait profitable, pense l'ONU, aussi bien pour les pays «exportateurs» que pour les pays d'accueil.

Si l'expérience acquise par la République fédérale d'Allemagne et la Turquie peut être prise comme base de conclusions générales, la migration temporaire des travailleurs en Europe a donné lieu à des avantages économiques substantiels à la fois pour les pays d'origine et pour les pays qui les accueillent. Telle est l'impression qui ressort d'une étude de la répercussion industrielle des mouvements de masse des travailleurs de l'Europe méridionale – vers les régions du centre et du nord-est du continent – sur le commerce, l'investissement et la coopération. L'étude a été préparée à l'intention du Comité pour le développement du commerce de la Commission économique pour l'Europe des Nations Unies (CEE).

L'étude a été élaborée par le secrétariat de la CEE en tant que contribution à l'exécution du programme du Comité se rapportant aux problèmes du commerce des pays membres de la CEE en voie de développement du point de vue économique. Il s'agit d'une évaluation des possibilités de la migration des travailleurs dans le futur, et centrée notamment sur les questions particulières et les possibilités encore inexploitées qui peuvent se présenter lors du choix de politiques, pris à la fois par les pays d'origine et les pays d'emploi en matière de commerce, de transfert des techniques et de coopération industrielle.

L'étude souligne que le besoin d'une évaluation de la situation des travailleurs migrants est une question très à l'ordre du jour. Quoique les taux élevés de chômage aient conduit la plupart des pays hôtes à limiter strictement ou même à arrêter définitivement le flux de toute nouvelle main-d'œuvre étrangère, le fait est qu'un grand nombre de travailleurs immigrants demeurent en place, et les efforts effectués en vue d'établir une reprise économique, pourront bientôt relancer le mouvement.

Prenant tout d'abord le cas de la République fédérale d'Allemagne, l'étude rejette l'idée selon laquelle les travailleurs étrangers sont moins productifs que ceux du pays hôte; en effet, il y a de quoi penser que leur productivité est sensiblement supérieure. En 1975, dernière année à laquelle l'étude se rapporte, il y avait 2 171 000 travailleurs étrangers en République fédérale, par rapport aux 329 000 en 1960 et un chiffre de pointe de 2 595 000 en 1973. On a estimé qu'ils ont contribué pour 18 milliards de dollars, soit 8,74% au produit national brut du pays hôte en 1975, c'est-à-dire un total proportionnel à leur force dans la main-d'œuvre. Durant la période 1960-1975, ils ont été responsables d'environ 20% de l'accroissement du produit national net.

L'immigration de la main-d'œuvre pendant ces quinze années était loin d'être excessive. L'étude déduit que la main-d'œuvre ne s'est même pas approchée du niveau optimal d'après l'accroissement de la moyenne du niveau d'ensemble de la productivité de la main-d'œuvre qui est passée de 4480 dollars en 1960 à 8237 dollars en 1975 (malgré une diminution dans la moyenne du nombre d'heures de travail) et également parce que dans la grande partie des années en question, le nombre de places vacantes dépassait de loin le nombre des chômeurs.

Les étrangers produisent plus

Entre 1960 et 1975 le stock du capital de la République fédérale a augmenté de 385 milliards de dollars. Si l'on admet que les travailleurs étrangers ont épargné autant que leurs confrères allemands, 23 milliards de dollars de cette augmentation pourraient être le résultat de leurs efforts. Il pourrait être démontré que les envois de fonds des travailleurs migrants représentent le montant qu'ils auraient dépensé en consommation supplémentaire s'ils vivaient avec toute leur famille. L'étude conclut que le fait de verser l'argent dans leurs pays d'origine n'avait pas d'effet sur la tendance des travailleurs étrangers à épargner, ni sur la contribution à la formation du capital en République fédérale. L'argument selon lequel les travailleurs étrangers pesaient sur les infrastructures nationales dans les pays hôtes pouvait être écarté.

Le total cumulatif des exportations nettes de la République fédérale d'Allemagne entre 1960 et 1975, moins le montant des versements, s'est élevé à un chiffre de 47,7 milliards de dollars pour lequel on pourrait estimer que 4,3 milliards de dollars sont attribuables aux travailleurs étrangers, si l'on tient bien compte de leur nombre dans la fabrication – source de la plupart des marchandises à l'exportation.

L'étude expose également les arguments selon lesquels la présence de la main-d'œuvre étrangère n'a pas découragé – et en fait aurait même stimulé – la substitution de la main-d'œuvre par le capital. Elle indique aussi qu'il existe une relation complémentaire entre le flux de la main-d'œuvre étrangère, les exportations de capital et de biens d'investissement, et les importations des autres marchandises. Les taux élevés de croissance des industries d'exportation en République fédérale d'Allemagne, appuyés par la pénétration des travailleurs étrangers, ont eu – en contrepartie – le développement ralenti des autres branches et rendant ainsi les pays plus dépendants vis-à-vis des importations des produits de ces derniers secteurs industriels. Indirectement, la main-d'œuvre étrangère de cette façon est devenue un facteur principal dans l'exportation importante de capital financier et physique de la République fédérale et dans l'établissement d'un schéma complémentaire de coopération industrielle.

Dans son observation des exigences futures en matière de main-d'œuvre en République fédérale, l'étude conclut que la réalisation, à l'avenir, d'un taux de croissance même modeste mais stable, pourrait conduire à une augmentation substantielle dans la demande de la main-d'œuvre. Il serait déraisonnable d'attendre davantage qu'un taux modeste d'expansion à moins que le pays ne souhaite prendre les mesures nécessaires pour augmenter largement sa force de main-d'œuvre par l'entrée libre des travailleurs immigrants.

L'étude mentionne que la République fédérale devrait recevoir des indications pour l'aider à établir une politique de croissance économique à l'échelle de la demande mondiale pour ses principales industries à l'exportation. Les pays auraient intérêt à appliquer une politique d'immigration qui assurerait que les efforts d'expansion économique aient sur le développement des exportations ne soient pas contrariés par une pénurie de main-d'œuvre et à faciliter ainsi l'entrée nécessaire des travailleurs.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Le Journal de Genève di Ginevra del 24.10.77
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 24.12.77

RIUNITO ALLA CAMERA IL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE: VERSO UNA PROPOSTA UNICA PER LA CREAZIONE DEL C.I.E.- Sotto la presidenza dell'on. Granelli e con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è riunito alla Camera il Comitato Permanente dell'Emigrazione.

Il apertura di seduta - riferisce l'Inform - il Presidente Granelli ha espresso a nome del Comitato le condoglianze più sentite per l'improvvisa scomparsa del Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri, Ministro Saraceno, la cui opera era da tutti apprezzata. Ha quindi proposto che, con il prossimo anno, il Comitato si dia un calendario di lavoro semestrale, in modo da programmare convenientemente l'esame di alcuni importanti problemi tra cui quelli relativi ai Comitati consolari per i quali ha invitato i gruppi a presentare entro gennaio i loro progetti.

Il Sottosegretario Foschi si è associato alle condoglianze per la morte del Ministro Saraceno. Circa gli ostacoli procedurali che hanno impedito a rappresentanti della Camera e del Senato di prendere parte al Convegno di New York sull'emigrazione italiana nel Nord America, l'on. Foschi ha rilevato che dopo lo scioglimento del C.C.I.E. l'unico modo sul piano amministrativo per consentire riunioni del genere è quello di affidarne l'organizzazione ad enti privati. E' la via che è stata seguita per il Convegno di New York su cui saranno fornite dettagliate informazioni e documentazione in modo che si possa aprire un dibattito in sede parlamentare. Nel prossimo anno ci saranno altri incontri ai quali l'on. Foschi si è augurato vivamente che, superando ogni ostacolo, i parlamentari possano partecipare, essendo il Governo desideroso del loro apporto.

Per quanto riguarda i Comitati consolari, il Sottosegretario Foschi ha detto di ritenere che non si debba dimenticare il lavoro fatto su tale problema nella precedente legislatura. Il Governo sta anche lavorando in previsione della creazione di un Consiglio Italiano dell'Emigrazione, sul quale sono state manifestate divergenti opinioni sia di carattere costituzionale sia per quanto riguarda le modalità di scelta dei componenti del nuovo organismo, sia per quanto riguarda le competenze. I sei partiti dell'accordo programmatico sembrano intenzionati a giungere ad una proposta unica che il Governo prenderebbe in favorevole considerazione.

Sono seguiti gli interventi dei deputati Tremaglia, Giadresco, Pisoni e Corghi, che hanno concordato sull'opportunità di una programmazione delle riunioni del Comitato. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 24.12.77

Altri otto sono rimasti feriti

Asmara: italiano ucciso in scontri con i ribelli

Addis Abeba, 23 dicembre

Un cittadino italiano è morto e otto sono rimasti feriti negli ultimi giorni all'Asmara, la capitale eritrea ormai cinta d'assedio dai guerriglieri. La vittima è certo Luigi Ritroto, ucciso nel corso di una sparatoria tra truppe etiopiche e partigiani che si erano infiltrati in città. I feriti sono i signori Amodeo, Polvinenti, Buono, Gessi, il signor Molinari e la moglie il dottor Niderreiter e la moglie. C'è ragione di temere che, nel caos che ormai regna nella città, molti altri italiani possano fare una brutta fine. Anche la nostra comunità di Massaua, dove si combatte da alcuni giorni isolato per isolato, è in grave pericolo, ma tutte le comunicazioni con la città portuale sul mar Rosso sono tagliate da quindici giorni ed è impossibile avere notizie.

Un viaggiatore che è riuscito, con mezzi di fortuna, a uscire da Asmara racconta che la città è da oltre un mese senza acqua e senza luce, e che ogni parvenza di ordine è ormai scomparsa. Le milizie popolari etiopiche, invece di difendere la città contro i guerriglieri, si danno alla rapina, al saccheggio e allo stupro e nessun cittadino, né bianco né negro, è al riparo dai loro attacchi.

Dopo la chiusura del nostro consolato nella scorsa primavera, i circa mille italiani rimasti sono privi di qualsiasi assistenza e protezione. Molti vorrebbero andarsene, ma non riescono a ottenere il permesso dalle autorità etiopiche che, dopo aver nazionalizzato senza indennizzo le loro aziende ed i loro negozi, pretenderebbero ora anche il rimborso dei fidi bancari garantiti da questi beni o il pagamento di cervellotiche tasse arretrate. Il governo italiano non ha ritenuto di doversi fare garante di questi debiti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 24-12-77

Due italiani tra le vittime di un mercantile affondato

La nave scomparsa 12 giorni fa nel Mar Nero, aveva a bordo 20 uomini di equipaggio

GENOVA, 22 dicembre

E' naufragata nel Mar Nero, a poche miglia da Istanbul, la motonave battente bandiera panamense «Lorna Prima» che dodici giorni fa, in navigazione verso il Danubio con a bordo 20 uomini di equipaggio, ha improvvisamente interrotto i contatti radio con la compagnia armatrice. Degli uomini a bordo due sono italiani (il comandante e il direttore di macchina); gli altri sono per lo più jugoslavi e africani.

La conferma del naufragio è venuta oggi dall'agenzia marittima «Patella» di Venezia, raccomandataria in Italia della nave. Il direttore di macchina italiano è Giulio Maggesi, 48 anni, residente alla Spezia. E' ligure anche il comandante, di cui la «Patella» non ha però voluto fornire il nome perché sua moglie, seriamente ammalata, non è stata ancora avvertita.

La «Lorna Prima», circa 5.000 tonnellate di stazza lorda, costruita nel 1954, è scomparsa mentre con un carico di cromo era in viaggio dall'Albania verso un porto russo sul Danubio. Il 10 dicembre scorso la nave è giunta ad Istanbul ed è subito ripartita per il Mar Nero. Da allora è scomparsa.

Persi i contatti radio, la compagnia armatrice — la società panamense «Mirolta», che ha la sua sede europea in Svizzera, a Lugano — ha inviato fonogrammi di ricerca alle capitanerie dei porti del Mar Nero. Alcuni giorni fa l'agenzia di Istanbul a cui si appoggia in Turchia la nave, ha comunicato alla «Mirolta» di Lugano che vicino ad Istanbul sono stati trovati alcuni relitti della «Lorna Prima»: cinture, lance di salvataggio e remi. Vicino galleggiavano i corpi nudi di due persone che potrebbero aver fatto parte dell'equipaggio. Per questo la moglie di Giulio Maggesi, e i familiari di altri marittimi e un ufficiale di macchina recentemente sbarcato dalla «Lorna» sono andati ad Istanbul, dove per oggi è previsto il riconoscimento delle salme.

«Non abbiamo idea di cosa possa essere successo — dicono ora alla "Patella"; — nei giorni scorsi nel Mar Nero c'è stato un po' di maltempo, ma non in misura tale da provocare il naufragio di una nave abbastanza grossa e in perfetta efficienza».

Alla «Patella» negano che la «Lorna» fosse una delle solite navi-ombra: «L'unità — dicono — è stata venduta un anno e mezzo fa dal governo australiano che è molto severo in materia di navigazione e quindi la teneva perfettamente in regola».

A quanto si è saputo alla Cisl-Itf di Genova, l'ufficio sindacale affiliato alla federazione internazionale dei trasporti che si occupa in particolare della sicurezza del lavoro sul mare, la «Patella» è raccomandataria di sei navi, alcune delle quali hanno già passato dei guai per le condizioni di vita subite a bordo dall'equipaggio

Nel novembre del 76 — ha precisato stamane la Cisl-Itf di Genova — i sindacati hanno fermato due delle sei navi legate all'agenzia (la «Spring» a Taranto e la «Happy» a Genova) per le cattive condizioni di vita a bordo. Oltre alla «Spring», alla «Happy» e alla «Lorna», l'agenzia veneziana risulta raccomandataria della «Ingrid Prima», della «Contea» e della «Smile». Sono navi piccole, usate soprattutto per trasporti di merce nel Mediterraneo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Roma del 24-12-77

Il suo grande amore per i migranti

La realtà più profonda della persona, la coscienza, costituisce sempre un segreto gelosamente custodito e mai facile ad esplorarsi: è lì il sacrario dell'uomo (G. S., 10).

Allorché poi si tratta dell'esperienza intima dei Santi la densità del segreto si accresce e diventa mistero: in questa interiorità si intesse il dialogo con Dio inaccessibile che caratterizza la santità.

Questa constatazione emerge con particolare evidenza rileggendo la straordinaria esperienza di Santa Francesca Saverio Cabrini (1850-1917). Quest'anno ricorre il 60° anniversario della Sua morte. Ammirazione e devozione ci sollecitano a farne menzione.

In verità, per scandagliare il mondo ricchissimo della sua santità e coglierne — ove possibile — il criterio ispirativo, se ne dovrebbero seguire le vicende biografiche che la portarono, apparentemente fragile e sprovveduta, più volte per l'Europa e per le Americhe con nel cuore una preoccupazione missionaria sempre più urgente (cfr. « I viaggi »). Se ne dovrebbero analizzare con cura gli scritti tanto numerosi e così diversi (cfr. le « Lettere »; le « Parole sparse »; le « Esortazioni », ecc.).

Da tutto ci risulta un *magistero spirituale* di indubbio prestigio e di persistente fecondità, come sta a dimostrare la vitalità stessa della Congregazione « Missionarie del S. Cuore di Gesù » da lei fondata il 14 novembre 1880.

Tuttavia è forse necessario andare oltre il dato biografico e oltre gli scritti per tentare di individuare la *spiritualita tipica* che ha dato il senso alla sua vita e che da lei è derivata alla sua famiglia religiosa.

Ha scritto H. U. Von Balthasar come ci siano delle « esistenze teologiche », quelle dei grandi teologi santi, che, meglio di qualunque altro pensatore, hanno saputo comprendere il mistero inesauribile di Dio. Potremmo aggiungere che ci sono altresì delle « esistenze teologali » nelle quali il mistero di Dio ci diventa familiare e si svela a noi con la sua sempre nuova sorpresa.

L'esistenza di S. Francesca Saverio Cabrini è una di queste.

Quale il suo *segreto di santità* e il *suo messaggio*? L'interrogativo può trovare adeguata risposta in una espressione di Gesù: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso » (Lc 12, 49). In questa caratterizzazione si riassume l'avventura di madre Cabrini: e se ne può intravvedere l'orizzonte spirituale: *una spiritualità dell'amore*.

Innanzitutto *un amore accolto*. Quando ella parla o scrive non si preoccupa tanto di mettere in evidenza il nostro amore verso Dio, bensì l'amore di Dio verso di noi, secondo il pensiero di Paolo (1 Tess. 1, 4) e di Giovanni (1 Giov 4, 10). Il motto della S. Cabrini: « Tutto posso in Colui che mi dà la forza » (Filip. 4, 13) sta ad indicare proprio questa fondamentale certezza. Da qui allora la fiducia, l'abbandono, la disponibilità: siamo oggetto dell'amore di Dio! Da qui il nostro impegno fondamentale: accoglierlo totalmente e senza condizioni, fino alla fine. E in tal senso il S. Cuore diventa la sorgente e l'ispirazione di tutto l'apostolato della sua Congregazione.

Poi *un amore vissuto*. « L'amore di Dio per noi — scrive nelle sue « Esortazioni » — non è stato in parole ma operativo ». Ne promana una vita religiosa che intende proporre questo amore come nuovo modo di stare assieme: nella fraternità di una famiglia, nell'umanità dei rapporti, nella serena e gioiosa semplicità dell'amicizia, nella comunicazione aperta, leale, continua. Ed ecco la centralità dell'Eucarestia, come « vincolo di carità », intorno alla quale Ella vuole che si organizzi l'esperienza comunitaria delle sue figlie.

Infine un amore testimoniato. Deriva da questa urgenza il titolo stesso della Congregazione: Missionarie del S. Cuore di Gesù. Il fuoco deve essere acceso il dono deve essere partecipato, la luce deve risplendere. Nessun ostacolo lo potrà impedire: né l'oceano né le ostilità sempre risorgenti né la tenebra dello sconforto. « Il mondo è cattivo ma vuole sante le religiose ed ha ragione », scriveva con candore commovente invitando le sue religiose alla edificazione. Del resto proprio l'amore è il segno distintivo che ci ha lasciato il Signore Gesù (cfr. Giov 13, 35).

L'anima di S. Cabrini arde tutta di questo grande fuoco: universale, incontenibile, gratuito.

Ella si lasciò realmente prendere dall'amore di Cristo, si lasciò afferrare da Lui (cfr. Filip. 3, 12). Non appartenendo più a se stessa, lo Spirito l'attrasse e la chiamò a rispondere ad una speciale vocazione. Allora l'amore, che cerca di partecipare se stesso agli altri, divenne il Suo stile. Come Gesù, del quale era stato detto: « Egli non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta » (Is 42, 3), così S. Cabrini scelse di servire con amore il povero, l'oppresso, l'abbandonato, lo sfruttato, soprattutto nella condizione degli « emigranti ». Questo grande amore e il conseguente stile di servizio la condussero ad uno zelo instancabile che coinvolse lei e le sue suore in un autentico « battesimo di fuoco ». L'amore fu la sua forza; l'amore è l'eredità che ella ha consegnato alla sua congregazione.

Un amore che chiede ancora oggi testimoni fedeli e veraci, perché, oggi come sempre, solo l'amore è credibile.

LORENZO CHIARINELLI

I migliori Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

賀 *Season's Greetings*
賀 *Meilleurs Voeux*
賀 *Felices Fiestas*
賀 *Поздравляю*
أطيب التمنيات

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 24-12-77

Tre giorni di dibattito sull'emigrazione organizzati dal Censis a New York

L'incontro con le comunità italiane del Nord America

Si è svolto a New York, nella scorsa settimana, l'incontro promosso dal Ministero degli Esteri ed organizzato dal Censis, tra le rappresentanze delle collettività italiane del Nord America e quelle delle associazioni degli emigranti, dei sindacati e dei partiti dell'arco costituzionale.

Bisogna dare atto al Sottosegretario Foschi che, con questo incontro, il dialogo con gli italiani del Nord America è uscito dall'ambiente specializzato delle associazioni degli emigranti per investire in maniera più aperta le forze politiche e sindacali italiane.

La relazione del Censis ha avuto aspetti prevalentemente sociologici, di esame della attuale realtà della emigrazione italiana in Nord America che, come quella in Australia, si colloca su un piano diverso sia da quella dei paesi europei sia da quella dei paesi in via di sviluppo. È una emigrazione che ha due problemi rilevanti, quello della sicurezza sociale, che deve trovare un primo assetto di base con l'esecutività e la puntuale attuazione degli accordi raggiunti con il Canada e gli Usa, e quella della integrazione delle nostre comunità nella vita dei paesi ospitanti. Su questi ultimi temi si è soffermato ampiamente il Sottosegretario Foschi, per i necessari adempimenti cui deve provvedere il Ministero degli Esteri.

Il dibattito, nei tre giorni di svolgimento, è stato ampio e vivo, sia nelle sedute plenarie che nelle commissioni; prevalentemente i rappresentanti delle comunità italiane si sono soffermati sui temi di grande interesse per la loro vita. La comunità negli Usa, più stabilizzata e di più antico insediamento, ha trattato più ampiamente anche i problemi dei rapporti culturali; quella nel Canada, di più recente insediamento, ha posto l'accento con toni accorati su alcuni problemi non risolti come quello della assicurazione sugli infortuni sul lavoro.

Nei discorsi dei rappresentanti sindacali e politici italiani si sono, ovviamente, registrate posizioni divergenti ma da tutti si è sottolineato la necessità di favorire un inserimento, ampio sotto tutti gli aspetti, dei nostri emigranti, nella vita locale.

Nel portare il saluto del Partito Repubblicano Italiano, dopo un doveroso ricordo per il ruolo svolto dalle comunità italiane nel Nord America, sia con una azione di pressione affinché le condizioni dei vincitori di fronte ad un Italia messa in ginocchio dalla disastrosa seconda guerra mondiale fossero meno dure, sia con l'appoggio dato agli esuli antifascisti, ho ritenuto opportuno sottolineare due punti.

Il primo di adesione alla relazione del Censis per l'accento che essa pone su una nuova emigrazione, selezionata e ristretta, che testimonia le possibilità di apporto italiano; questo nuovo tipo di emigrazione è conseguenza anche degli avvenimenti degli ultimi dieci anni che hanno visto l'emergere di nuovi poli, la tendenza a lavorare in loco alcune materie prime, e ad esportare impianti oltre che prodotti finiti.

Il secondo, più pertinente ai problemi sollevati dagli italiani del Nord-America, riguarda l'inadeguata presenza delle strutture di rappresentanza dello stato italiano all'estero, in primo luogo di quelle consolari. In effetti la nostra presenza all'estero deve poggiare fondamentalmente su due pilastri: da una parte il mondo vario, generoso e volontario delle collettività italiane, mondo che occorre rispettare per quello che è, senza cadere nella tentazione di irrigimentarlo in aprioristiche etichette politiche; d'altra parte questa nostra presenza all'estero deve essere costituita dalla figura dello Stato e poggiare su una efficiente rete consolare, per affermare la sua presenza e la sua responsabile autorità.

È doloroso notare come accanto ad una ingiustificata proliferazione di strutture burocratiche in Italia corrisponda la più assoluta inadeguatezza dei nostri consolati all'estero. Il loro potenziamento deve costituire un impegno politico di notevole importanza perché corrisponde alla logica di dare credibilità allo Stato; nulla sarebbe più nocivo di uno Stato che, mentre interviene in campi dove potrebbe essere assente, trascuri di assolvere con pienezza ai suoi compiti precipui e non delegabili ad altre organizzazioni. Questi gli argomenti che saranno al centro dei dibattiti che, nelle competenti sedi italiane, affronteranno nei prossimi mesi i temi dell'emigrazione.

Carlo Di Re

DIREZIONE GENERALE

magari senza più rimedio: partendo, l'emigrato s'è lasciato alle spalle una cultura che in questi anni ha subito un'infinità di aggressioni, i cui valori si sono corrosi, mistificati, deformati, quando non sono stati del tutto cancellati o rinnegati; d'altro canto, l'esperienza di vita all'estero ha sollecitato tutta una serie di tecniche rassicurative, ha rinsaldato i valori interiorizzati nel profondo, ha fatto recuperare rituali, convenzioni, modalità di comportamento che erano la norma sociale della collettività di provenienza.

Il non riconoscersi più in questa norma sociale e la mancanza di strumenti che permettano di comprendere quanto è accaduto, sono il possibile innesco dei processi autodistruttivi di cui appena adesso s'incomincia a parlare. Il discorso sta per uscire dalle maglie degli addetti ai lavori. Se ne parlerà pubblicamente a gennaio, in un convegno nazionale che si svolgerà a Bari con la partecipazione di studiosi di diverse discipline. Fra gli altri, ci sarà anche Franco Basaglia.

Liliana Madeo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 24.12.77

Al Sud, negli ultimi tempi, ne sono tornati 350.000

La sconvolgente realtà degli emigranti costretti a ritornare al paese d'origine

La difficoltà di inserirsi in una realtà sociale completamente cambiata li sgomenta - Almeno cento lavoratori pugliesi forzosamente rientrati in Italia ricoverati in manicomio

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 23 dicembre.

Le notizie filtrano in modo semiclandestino, *strangiate, portate all'esterno da infermieri, portantini, medici di singoli reparti. Sono, quindi, notizie incomplete. Nonostante questo limite, si sa che nell'ultimo anno almeno cento lavoratori pugliesi, prima emigrati all'estero e poi forzosamente rientrati in Italia, sono stati ricoverati nei manicomi della regione, in quello a gestione pubblica di Lecce, in quelli privati della catena di Don Uva a Bisceglie, Foggia, e persino Potenza in Lucania. Si tratta in grande maggioranza di uomini che avevano compiuto da soli — senza famiglia — l'esperienza di lavoro all'estero.*

Tra questi cento — cui vanno almeno ricollegati i suicidi di ex emigrati denunciati con allarmante frequenza dai giornali — c'è ad esempio un pastorello diciottenne che era stato un anno in Germania ed è stato internato subito dopo il suo rientro, c'è un operaio di Altamura che — disperato per la mancanza di lavoro nel suo paese — per due volte ha tentato di morire buttandosi giù da un cavalcavia prima che la collettività trovasse rimedio ai suoi problemi rinchiudendolo in uno di questi lager di cui con regolarità tornano ad interessarsi magistratura ed organizzazioni democratiche.

Le inchieste sull'istituto di Bisceglie, in particolare, sono molteplici e ancora in corso. Presero il via nel gennaio scorso, quando un'ispezione pose in luce fatti sconcertanti, come la presenza nel manicomio di persone apparentemente sane di mente, l'uso di medievali sistemi di contenzione, lo sfruttamento lavorativo dei ricoverati, promiscuità, violenze, un giro di affari — grazie ai finanziamenti pubblici — sui 15 miliardi annui, bambini ricoverati insieme con adulti, soggetti con deficit motori internati come se fossero pazzi, e — su tutto — un muro di omertà e connivenze che, da un lato, praticamente cancella l'identità e la speranza di ritorno alla vita di chi è finito dentro, d'altro canto rende impervio, irto di sempre nuovi ostacoli il lavoro della magistratura.

La denuncia dei cento internati in manicomio, e delle sorprese che una conoscenza più precisa del fenomeno potrebbe riservare, è stata fatta in una sede ufficiale, al convegno Nazionale della Filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) svoltosi a Matera il 6 novembre scorso. Domenico Rodolfo, segretario regionale della Filef per la Puglia, ha fornito questi dati, insieme con quelli più generali dei rientri: soltanto dalla Svizzera nel '74 sono rimpatriati 32 mila cittadini italiani, 60 mila nel '75, mentre nel '77 si dovrebbe superare il tetto dei 50 mila; complessivamente sono 350 mila i lavoratori rientrati negli ultimi anni prevalentemente nelle regioni del Sud; e non meno di 80 mila sono i pugliesi.

La notizia dei ricoveri e dei suicidi è stata tenuta in sordina sia dalle organizzazioni sindacali sia dai partiti della sinistra, che pure storicamente hanno svolto i ruoli più significativi in difesa degli emigrati. Tale cautela ha un significato e una spiegazione, come sostengono all'interno stesso della Filef pugliese. C'è una mole di problemi sollevati da questi rientri, che incute preoccupazione, soprattutto in concomitanza con la situazione generale. Chi era partito, aveva spesso venduto la casa, gli animali, la terra, per fronteggiare le spese del viaggio e dell'insediamento all'estero. Adesso si trova senza nessun punto di riferimento, per ricominciare. Le istituzioni sono latitanti o impotenti.

Le provvidenze di «prima sistemazione» sono assai esigue, circa 300 mila lire, per chi ha una complessa documentazione in ordine, e vengono percepite mesi o anche un anno dopo il ritorno. I disagi più immediatamente misurabili sono: la mancanza della casa e del lavoro, la precarietà quotidiana vissuta come un'umiliazione o un castigo ingiustificati, l'assenza di reali prospettive, la difficoltà di inserimento nella scuola per i figli che spesso non conoscono bene né l'italiano né la lingua del paese in cui hanno trascorso gli ultimi anni (per farsi un'idea delle scuole che frequentavano all'estero, ecco un passo della relazione del dottor Wolfgang Bodendender, del ministero per il Lavoro e gli affari sociali della Germania presentata nel novembre '76 al convegno presso l'Accademia Tutzing: «Il sistema scolastico — egli dichiarava — si è trovato in difficoltà per l'afflusso dei bambini degli immigrati stranieri. La mancanza di misure adeguate a far fronte a tali problemi, liguistici e culturali, ha come conseguenza che oggi circa il 60 per cento dei bambini stranieri non raggiunge le scuole superiori. Per loro non vi è altra prospettiva nella vita che di essere dei manovali. E' un cattivo futuro per gli stranieri, ed è nello stesso tempo un grosso rischio per la stessa Repubblica di Germania, che non può su queste basi rinnovare la sua industria e il suo sistema»).

Ma altri motivi ancora concorrono a far saltare l'equilibrio di queste persone, che già hanno subito lo sconquasso dell'emigrazione, e a farle emarginare definitivamente ricacciandole all'interno dell'istituzione manicomiale. L'impatto di ritorno col paese d'origine — è stato osservato — rappresenta anche l'impatto con una sfasatura che sgomenta e disorienta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25.12.77

Gli aiuti alla stampa all'estero

— Dal nostro corrispondente A. Cervone —

ROMA 9.12.77 — *Sembra che l'ultima riunione della commissione incaricata di formulare i criteri per la distribuzione dei fondi a sostegno della stampa all'estero abbia sbloccato la situazione, con l'accettazione da parte degli incaricati delle condizioni già stabilite in precedenti incontri, corrette e migliorate in base alle proposte dei direttori dei giornali della Federeuropa (fra cui anche il «Corriere d'Italia») al convegno di Bellagio.*

* * *

I delegati della commissione facenti capo in massima parte alle grandi associazioni di emigrazione e ai ministeri sono addivenuti a un accordo, adeguandosi al criterio generale di aiutare i giornali che prestano un reale servizio di informazione agli emigrati.

* * *

Un ruolo importante nel ricucire il dialogo fra i responsabili della commissione l'hanno giocato associazioni come le ACLI che hanno una larga base partecipativa fra le collettività italiane all'estero. Il responsabile della ACLI all'estero Oddi che aveva partecipato al convegno di Bellagio assieme ad altri capi gruppo è riuscito a ricomporre un quadro operativo entro il quale si è trovato un accordo che equivale alla garanzia della distribuzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25.12.77

Intervista rilasciata al "Corriere d'Italia" dal sig. Kober Oberschulrat (capo provveditore agli studi) delle scuole della provincia di Francoforte

Lontana lontana l'integrazione

I tedeschi non sanno accettare se stessi. Più difficile diventa di conseguenza l'accettazione degli stranieri. Il quoziente intelligenza non c'entra. Anzi se è per questo i bimbi italiani sembrano più dotati persino degli autoctoni. Ma quando si vive nelle catapecchie di Griesheim... Anche la lingua italiana dovrebbe entrare nel novero delle lingue europee, come l'inglese e il francese, insegnate nelle scuole tedesche.

C.d.I. – *Quanti bambini stranieri frequentano le scuole nel suo territorio?*

Kober – Circa settemila.

C.d.I. – *Quanti sono gli italiani fra questi?*

Kober – Io credo che la cifra complessiva sia dai 1.200 ai 1.300.

C.d.I. – *Che età hanno questi scolari?*

Kober – Dai sei ai ventun anni.

C.d.I – *A Francoforte sono registrati circa 117 mila stranieri. È forse questa la città col maggior numero di italiani in Germania?*

Kober – Questo non lo so con precisione. Può ben darsi. Non sono però gli italiani che sono aumentati in questi ultimi anni ma i turchi.

C.d.I. – *Che esperienze avete con i bambini stranieri?*

Kober – Devo ammettere che i bambini italiani sono più spronati allo studio.

CARENTE IL SENSO DI OSPITALITÀ

C.d.I. – *Perchè questi scolari non completano la loro carriera scolastica? Perchè non raggiungono al 70% l'Abschlusszeugniss?*

Kober – Prima di tutto per difficoltà linguistiche. Nelle scuole superiori è difficile per essi pensare in tedesco ed esprimere i concetti in modo esauriente. Così accade che questi scolari non possono seguire attentamente ogni lezione e si trovano automaticamente emarginati.

C.d.I. – *Crede che la colpa sia spesso dei genitori se i loro figli hanno tali difficoltà?*

Kober – Certo Essi influiscono molto sull'andamento scolastico per il semplice motivo che se essi si impegnassero di più a parlare il tedesco in casa, i figli ne seguirebbero senz'altro l'esempio senza dover ricadere nell'isolamento in confronto ai loro compagni. Ciò vuol dire che i genitori dovrebbero poter aiutare i loro figli nei compiti scolastici da svolgere a casa perchè è proprio questa la maggiore esigenza della scuola d'oggi. Ma è naturale che i genitori che vogliono aiutare i propri figliuoli devono essi stessi conoscere la lingua della nazione in cui vivono, appunto come dicevo pocanzi.

C.d.I. – *Non è pure responsabile la società di questo processo di emarginazione?*

Kober – Nell'ambito delle istituzioni scolastiche non si fa molto caso alle differenze di nazionalità, sia tra gli insegnanti che tra gli scolari. Bisogna invece e soprattutto partire dal comportamento del cittadino tedesco in genere, al giorno d'oggi. In lui manca il senso dell'ospitalità verso gli emigrati di qualsiasi paese straniero; il tedesco cerca di chiudersi in se stesso e non ha, cioè non vuole, nessun contatto nemmeno con i suoi connazionali. Tanto più quindi è chiuso agli stranieri. Purtroppo questo succede solo qui. Se si va altrove, in Turchia ad esempio, in Jugoslavia o in Italia, si viene accolti con maggior cordialità.

Questi emigranti dunque, vengono qui e si trovano in grosse difficoltà che comportano emarginazione sociale e isolamento linguistico.

C.d.I. – *Lei ha toccato il tema dell'isolamento da parte del cittadino tedesco. Non crede che gli stranieri facciano altrettanto chiudendosi in gruppi nazionali eterogenei, cioè nei ghetti?*

Kober – Certo, ciò dipende soprattutto dalla differenza di mentalità.

E LE CATAPECCHIE?

C.d.I. – *Lei diceva, sig. Kober, che a causa delle difficoltà linguistiche molti italiani vivono in un certo isolamento aggravato dalla mancanza di senso dell'ospitalità da parte dei tedeschi. A questo proposito, se noi diamo uno sguardo a Griesheim, Höchst ecc., non le sembra che gli stranieri vengano spinti a vivere in un isolamento che lentamente ma sicuramente va trasformandosi in ghetto? Cosa ne pensa di ciò?*

Kober – Sì, certamente. Io credo che ciò dipenda da ambo le parti. Come ho detto pocanzi il motivo si trova da un lato nella attuale predominante mentalità del tedesco che è esclusivamente occupato a risolvere i suoi problemi. Dall'altro questa gente che viene dall'estero, che non riesce a trovare un contatto e tende a ricercare ed a raggrupparsi con le persone della propria nazionalità. Tutto ciò conduce alla divisione e non alla unione. Queste per lo meno sono le mie osservazioni.

C.d.I. – *Come si potrebbe fare per aiutarli?*

Kober – Questa è naturalmente una cosa difficile perchè non possiamo permetterci di educare le famiglie a comportarsi diversamente.

C.d.I. – *Come si potrebbe eliminare un fenomeno sociale di questo tipo?*

Kober – È impossibile risolvere il problema dell'integrazione a livello internazionale sulla base del folclore nazionale.

C.d.I. – *A proposito di integrazione, questa esiste o è un obiettivo ancora lontano?*

Kober – Stando al vero significato del termine integrazione, devo affermare che nella scuola viene già attuato. Naturalmente il risultato finale è limitato dalle difficoltà linguistiche.

L'EDUCAZIONE DALL'INFANZIA

C.d.I. – *Non è forse meglio cominciare ad educare i bambini sin dalla più tenera età affinchè possano amare ed accettare tutti coloro che vivono al di là dei propri confini politici?*

Kober – Nel caso dei bambini non esiste il bisogno di una speciale educazione in questo senso perchè tra di loro non vedono differenze. Essi giocano volentieri insieme e raggiungono spesso una maggior integrazione che fra gli adulti.

C.d.I. – *Abbiamo in Germania diverse istituzioni che lottano per raggiungere l'integrazione e spesso si tengono conferenze a questo proposito. Ma come vede, l'integrazione è ancora lontana. Ci sono inoltre laureati nei diversi settori che si offrono gratuitamente per qualche ora alla sera per aiutare i loro connazionali su problemi di ogni genere. Perchè non approfittare di tale aiuto e mettere a disposizione un luogo solo per quelle persone che veramente si trovano in difficoltà, non solo economiche? Spesso queste persone hanno bisogno di consigli sull'educazione dei figli ed anche per se stessi. Non sempre il consolato ed altre organizzazioni sono in grado di offrire questo con la tranquillità necessaria.*

Ci sono infatti intere famiglie che vengono in cerca di un futuro migliore e si trovano sprovveduti all'arrivo.

Il consolato fornisce i primi essenziali consigli circa il lavoro ecc. La missione cattolica fa altrettanto benchè questo non sia il suo compito. Ecco, secondo lei sarebbe opportuno creare un'istituzione che si occupi esclusivamente di certi problemi degli emigrati? Parlo naturalmente di problemi scolastici, di integrazione sociale, di andamento familiare e via dicendo.

Kober – Se dovessi decidere io direi naturalmente subito di sì a tale istituzione che potrebbe veramente aiutare gli emigrati.

C.d.I. – *Sig. Oberschulrat il quoziente d'intelligenza è più alto nei bambini tedeschi che in quelli italiani?*

Kober – Assolutamente no, io direi piuttosto che in ogni paese ci sono bambini più intelligenti ed altri meno.

PIÙ ATTENZIONE ALLA LINGUA ITALIANA

C.d.I. – *Tornando alle difficoltà linguistiche, sarebbe possibile attuare un ampio scambio di scolari e studenti fra Germania e Italia? Far venire cioè in Germania studenti italiani per imparare il tedesco e fare altrettanto con studenti tedeschi verso l'Italia?*

Kober – Si potrebbe fare solo se il ginnasio unisse alla lingua latina anche quella italiana offrendo l'occasione di impararla come materia scolastica, accanto all'apprendimento della lingua inglese e francese. Del resto con l'Inghilterra e la Francia avviene già uno scambio in tale direzione.

C.d.I. – *Come mai tanti emigrati rinunciano a mandare i propri figli qui a scuola per mandarli in Italia, dividendo così le famiglie?*

Kober – Ci sono molti che non desiderano fermarsi per molti anni all'estero e cercano di istruire i figli pensando al loro futuro in Italia.

C.d.I. – *Un'ultima domanda sig. Kober: come si presenta il futuro dei ragazzi italiani in Germania?*

Kober – Le persone che fanno parte della Comunità europea hanno certamente maggior interesse a lasciar istruire i propri figli in Germania e che a loro volta si troveranno in futuro perfettamente integrati e solo dal cognome si potrà dedurre la loro nazionalità. Questi ragazzi avranno gli stessi diritti dei ragazzi tedeschi, anch'essi potranno imparare un mestiere e potranno usufruire delle stesse offerte di lavoro. Tali prospettive sono per coloro che vogliono continuare a vivere in Germania.

Per gli altri la situazione è diversa; ossia per coloro che continuano a rifiutare qualsiasi forma di integrazione (e i motivi si possono ben capire). Alcuni di essi rifiutano addirittura di mandare i figli a scuola e preferiscono pagare una multa salata di 500 marchi. Il motivo consiste nel fatto che il più anziano dei figli deve stare a casa per badare ai fratellini. Affidare a una bambinaia questo compito costerebbe molto di più.

C.d.I. – *Le vogliamo gentilmente chiedere, a chiusura di questa intervista, se desidera esprimere un desiderio nei confronti dei nostri lettori, nell'ambito della sua funzione di Oberschulrat (Capo Provveditore agli studi).*

KOBER – Ciò che vorrei caldamente raccomandare ai genitori è di cercare un più assiduo contatto con il personale insegnante per poter venire a conoscenza di quelle che sono le immediate e urgenti difficoltà dei propri figli.

Dato che esiste già il gemellaggio Francoforte-Milano, a livello statale, sarebbe opportuno cercare di rafforzarlo anche a livello scolastico abbracciando anche diverse altre città italiane in cui il turismo tedesco è ancora raro e manca il famoso cartello «Man spricht Deutsch».

Quindi maggior contatto fra le scuole tedesche e scuole italiane. Naturalmente la lingua italiana deve essere introdotta anche nelle scuole tedesche.

C.d.I. – *Tanti genitori si lamentano pensando di non essere accolti dagli insegnanti alla stessa maniera dei genitori tedeschi e si sentono «stranieri». Si potrebbe eliminare questo loro timore?*

Kober – Certamente, dicendo loro che sono esseri umani uguali a noi. Il prossimo venerdì esporrò questo argomento nel corso della conferenza fra i direttori delle scuole di questa regione, per cercar di risolvere anche questo problema.

Heinrich Dörr

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale La Voce d'Italia
di Caracas del 25.12.77

PER LA DEMOCRAZIA VENEZOLANA

UGUAGLIANZA: BANCO DI PROVA

La piena partecipazione é un diritto, ma anche un vantaggio per tutto il Paese

Riflettendo su quanto nel dibattito, che ha preceduto la presentazione del progetto de "enmienda", é stato detto da parte di coloro che sono meschinamente insorti contro la proposta dell'uguaglianza, non é difficile cogliere un aspetto della situazione per niente paradossale, ma conforme alla realtá, cioé quello dell'effettiva forza e del reale peso delle collettivitá immigrate in seno alla societá venezolana.

Se di ció gli immigrati, naturalizzati o meno non importa, non si erano accorti prima, ora hanno avuto modo di intenderlo pienamente. I loro denigratori con le loro assurde fobie ne hanno illustrato di volta in volta lo spirito d'iniziativa, le capacitá costruttive, la forza economica, l'intelligenza creativa, la cultura, la coesione, ecc. Si capisce che spesso ció l'hanno fatto alla rovescia, o meglio, cercando di dimostrare che tali doti, animate da secondi fini, avrebbero arrecato non si sa bene quali danni alla nazione. Ma, al di fuori di queste loro fantasie assurde, rimane il riconoscimento che gli immigrati sono una grande forza, a parte la loro consistenza numerica, per le qualitá possedute, presente nel corpo e nell'anima del Paese. Il ragionamento piú elementare dovrebbe spingere alla conclusione della convenienza d'integrarli sul piano della piú efficace e piena uguaglianza, poiché consolidare l'unitá ideale, sociale e politica della Venezuela non puó che giovare a tutti.

La coscienza delle proprie forze e di aspirare al riconoscimento di un diritto che coincide con l'interesse superiore della nazione spingerá le collettivitá immigrate a non starsene alla finestra in occasione del prossimo evento elettorale? E quale la legittimitá di un loro intervento ove abbandonassero certi attesismi sterili di risultati, come l'esperienza insegna, convinte di poter essere protagoniste nel dare un nuovo corso al proprio avvenire?

Non crediamo che si possa sollevare eccezione di sorta sul buon diritto di oltre un milione di persone a partecipare ai fatti che decidono del futuro della nazione per ottenere che non si continui a descriminarle ingiustamente e che venga cancellato, una volta e per sempre, dalla realtá formale delle leggi vigenti, il loro stato di minorazione civile. E come non riconoscere che esse agirebbero non giá come "stranieri", ma come venezolani integrati, prima ancora che dai necessari atti formali che lo sanciscano con una "enmienda" costituzionale, dalla loro antica ed attiva presenza e dai loro propositi di essere cittadini degni di una Venezuela piú grande?

L'abbandono di ogni forma di discriminazione nei confronti di una parte dei cittadini appartenenti ad una medesima societá é uno dei banchi di prova dei regimi veramente democratici, la cui stabilitá é consolidata dalla partecipazione di tutti i cittadini. Indulgere verso le spinte sciovviniste e di divisione corrisponde a porre il paese sul piano inclinato dell'avventurismo politico, rinunziando cosí all'uso della ragione, che puó anche essere talvolta piú o meno difficile, ma sempre indispensabile sul terreno delle scelte di principio, valide in tutti i momenti e in tutte le occasioni.

La storia, con i suoi numerosi esempi, ha piú volte dimostrato che certe titubanze e concessioni sia pur momentanee in favore di posizioni retrive ed oscurantiste, finiscono spesso per essere duramente pagate nel futuro. E, purtroppo, a pagare tali errori sono sempre i popoli nel loro insieme.

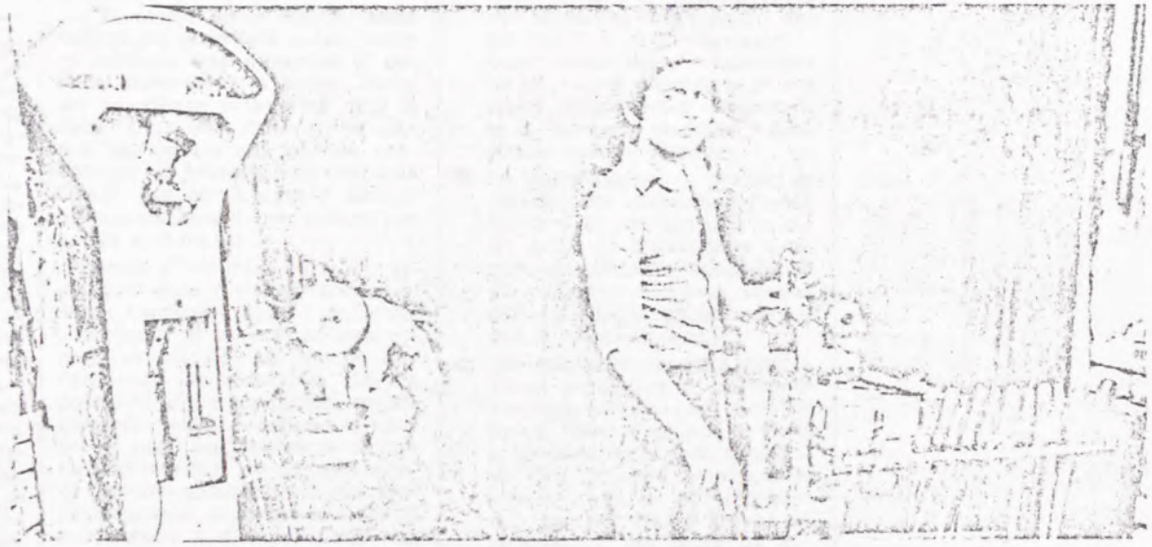
R.T. di Lampedusa

Con una vivace contestazione dei giovani comunisti in aula

Il Parlamento svizzero discute la legge sulla formazione professionale

Il Consiglio nazionale ha iniziato la terza settimana di questa sessione invernale con il dibattito sul disegno di legge presentato dal Consiglio federale sulla formazione professionale. Una seduta è stata dedicata al dibattito di entrata in materia, in cui i rappresentanti dei gruppi parlamentari e una decina di deputati si sono espressi sul disegno di legge: da notare che la seduta è stata disturbata da una vivace manifestazione sulle tribune riservate al pubblico. Alcuni giovani hanno infatti gridato «slogan» e gettato nell'emiciclo del Nazionale volantini contro la nuova legge, firmati dall'«Unione dei giovani comunisti svizzeri». La manifestazione ha provato che nel mondo dei giovani, e non solo di sinistra, si sta sviluppando un serio malessere, conseguenza sia della crisi sia di disposizioni legislative non sempre adeguate. Bisogna peraltro riconoscere che anche la nuova legge, nonostante alcuni fatti positivi, non rappresenta un gran passo in avanti per la soluzione del vasto problema della formazione degli apprendisti in Svizzera.

Presidente della commissione incaricata dell'esame preliminare del disegno di legge è il radicale ticinese Carlo Speziali. Egli ha presentato il punto di vista della maggioranza della commissione ed ha quindi sostenuto la nuova legge sottolineando tuttavia le numerose proposte di emendamento scaturite dai dibattiti commissionali. Secondo il presidente della commissione, sebbene la legge non contenga proposte sensazionali e spettacolari, essa realizzerà senza dubbio un sensibile miglioramento dei principi e delle disposizioni che regolano la formazione professionale: il sistema attuale della formazione nell'azienda, completata da una formazione culturale nel quadro di una scuola professionale, ha dato buona prova ed è considerato ovunque come un modello efficace. Il disegno di legge si basa dunque sull'esperienza fatta durante gli anni dell'applicazione della legge oggi in vigore, legge varata nel 1963 ed applicata dal 1965. L'elaborazione del nuovo testo legislativo deve comunque tenere meglio in considerazione la situazione dei 140.000 giovani lavoratori e deve dimostrare che gli enti pubblici sono disposti a cancellare finalmente la discriminazione professionale e gli studi superiori, anche in campo finanziario.



Più critico nei confronti del disegno di legge è invece stato il democristiano ticinese Camillo Jelmini, che si è espresso a titolo personale. Deplorando il fatto che il Consiglio federale si sia limitato ad una semplice revisione della legislazione in vigore, una revisione d'altra parte troppo parziale, Jelmini ha affermato che la diversità di formazione ha causato e causerà ancora un pericoloso fossato tra due categorie di giovani, i futuri cittadini. Quindi il deputato ticinese ha rivendicato la necessità di prevedere una formazione di base più vasta, soprattutto in connessione con la sempre più veloce evoluzione della tecnica e della scienza, in modo che ogni giovane possa disporre di quelle conoscenze che gli permetteranno di entrare con successo nella società. Jelmini, infine, ha detto di condividere l'opinione secondo la quale il sistema di apprendistato nell'azienda è in generale positivo e riveste un carattere importante per l'attività futura del giovane, ma ha messo in guardia il Consiglio sulla situazione reale e pratica degli apprendisti, sovente considerati come manodopera a buon mercato e nulla più. Favorevole all'entrata in materia, Jelmini ha però pregato il Consiglio di dar prova di un po' di coraggio e di sostenere almeno le proposte progressiste della commissione.

Anche il compagno Werner Carobbio è intervenuto nel dibattito di entrata in materia, a nome del gruppo del Partito del lavoro PSA. Egli ha proposto al Consiglio di rinviare il disegno di legge al Consiglio federale, invitandolo ad elaborare un altro testo legislativo che assicuri una formazione professionale polivalente ed a sviluppare in modo considerevole la formazione di base per tutti gli apprendisti. Carobbio ha infatti sottolineato che la revisione della legge sulla formazione professionale avrebbe dovuto essere l'occasione per finalmente debellare la divisione che si è instaurata in Svizzera tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione che tende a perpetuare la discriminazione dei giovani in due categorie. Il disegno di legge, sempre secondo il rappresentante del PSA, è di chiara impronta padronale e non tiene conto delle rivendicazioni sindacali, soprattutto di quelle avanzate dai giovani. Si tratta — ha detto — di una legge che non prevede nessun miglioramento per la classe degli apprendisti. Anche Carobbio ha quindi rivendicato una maggiore formazione generale, nel senso di un'educazione professionale polivalente — realizzabile attraverso la diminuzione del numero dei rami di apprendistato —, e di un rifiuto di una eccessiva diversità della formazione professionale. Inoltre Carobbio ha auspicato un aumento fino al minimo di due giorni settimanali dell'insegnamento teorico in scuola e l'adozione di disposizioni minime valide per tutti sul salario e la durata delle vacanze.

Gli interventi hanno sottolineato le due tendenze emerse di fronte al problema della formazione professionale: sebbene i gruppi e gli oratori si siano espressi, nella maggioranza dei casi, per l'entrata in materia, si sono però udite vaste critiche al modello presentato dal Consiglio federale, soprattutto da parte socialista e sindacalista.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Gazzetta Ticinese
del 25-12-72

Per rispondere adeguatamente alle sempre maggiori richieste dei lavoratori emigrati

Auspicata una completa ristrutturazione degli Istituti italiani di cultura all'estero

di ITALO MANIVA

La politica e la funzione degli Istituti di cultura all'estero sono aspetti non secondari della politica estera di un Paese. In realtà gli Istituti italiani di cultura all'estero sono rimasti strumenti incapaci ad esprimere la nuova realtà culturale dell'Italia repubblicana e democratica. Non sono in grado di soddisfare il bisogno di dialogo e di interdipendenza culturale nei vari paesi ove questi organismi operano. In generale i nostri Istituti sono tutt'ora prigionieri di vincoli che risalgono alle leggi fasciste del 1940 (parzialmente modificate nel 1967) ed operano senza alcun collegamento con le organizzazioni e le associazioni dei lavoratori italiani all'estero. Non sono in grado di coordinare e di promuovere quelle iniziative miranti alla individuazione delle nuove esigenze culturali delle nostre collettività all'estero (al fine di sviluppare una positiva integrazione nei paesi di immigrazione) e nello stesso tempo di estendere i legami con le loro culture d'origine.

Il campo d'intervento degli Istituti di cultura all'estero (in particolare nei Paesi europei) è assai ampio. Tuttavia non sono nella condizione di poter operare poiché permane uno scollamento con la nuova realtà sociale e culturale del nostro Paese e non hanno ancora abbandonato la vecchia abitudine della pratica clientelare.

Per recuperare appieno una capacità operativa gli stituti di cultura all'estero devono essere spinti a ricercare collegamenti con l'associazionismo democratico, con le Regioni e con un più stretto rapporto fra politica culturale e politica estera nazionale.

L'immagine della nuova realtà italiana da proiettare verso l'estero richiede una strategia di politica culturale che tenga conto del pluralismo emergente oggi in Italia. Cioè una cultura che non può più essere una cultura centralizzata e ufficiale e di una sola classe. Ma dovrà essere sempre più espressione di una cultura popolare e di massa.

Perciò le iniziative culturali verso paesi dove vi sono grandi masse di lavoratori italiani potenziali portatori di cultura, devono essere valorizzate ed estese per cancellare ogni vecchio residuo populista e paternalistico ancora presenti nella concezione e nella prassi degli Istituti italiani di cultura all'estero. E' necessario quindi puntare decisamente alla sperimentazione di nuovi metodi di promozione e di animazione culturale, e di una capacità di autogestione che contribuisca ad allargare l'interesse dei lavoratori italiani e del paese ospitante, alla lettura, alla musica, all'arte e al costume, patrimoni di un grande Paese come il nostro.

Vi è interesse crescente dei lavoratori emigrati per una corretta e democratica utilizzazione degli Istituti di cultura nei vari Paesi europei e in particolare in Svizzera. A questo interesse bisogna positivamente rispondere con una politica culturale sorretta da una ampia intesa che impegni le forze politiche, sociali e culturali nazionali al fine di esprimere un progetto di ristrutturazione e di rilancio di questi Istituti operanti all'estero. Tale progetto non potrà comunque prescindere da questi elementi basilari:

a) Scioglimento del nodo oggi esistente nella legislazione italiana e quindi sganciamento dal Ministero Affari Esteri degli istituti e degli operatori, i quali dovrebbero rispondere ad un nuovo organismo in cui siano rappresentati largamente le Regioni, i sindacati e l'associazionismo culturale;

b) Programmazione triennale di attività e di iniziative culturali, da parte di una consulta in cui sia presente il MAE e le componenti culturali, specializzati per settori: ricerche, scambi culturali, organizzazioni sindacali e regionali, ecc.;

c) Una maggiore capacità degli Istituti di cultura di elaborare proposte differenziate per più tipi di Paesi o gruppi di Paesi a seconda delle loro specificità. Ciò per fare emergere le affinità culturali ed economiche per coordinare attività ed iniziative. E per porre gli Istituti di cultura nelle condizioni ottimali per essere strumenti di informazione, di formazione e di coordinamento;

d) Sciogliere ogni riserva di separazione legislativa fra gli Istituti di cultura e la scuola al fine di lasciare agli Istituti una loro autonomia ed una sufficiente elasticità che tenga conto delle zone e di tutti i relativi problemi compresi quelli economici. Naturalmente sarà pure necessario prestare attenzione ai rapporti che gli Istituti dovranno garantire con la scuola italiana soprattutto nei Paesi di forte emigrazione;

e) Assicurare un finanziamento per le manifestazioni culturali all'estero (cinema, diffusione libro e l'editoria, musica, spettacolo, cultura popolare, arti figurative, ecc.) superiore all'attuale (700 milioni di lire).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII
Ritaglio del Giornale Roma
di Lunedì del 25-12-77

Ministero degli Affari Esteri

I - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25.12.77

Comitato genitori Remchingen e Circolo ACLI denunciano l'assenza dell'amministrazione scolastica

Dr. Peca ci sente?

REMCHINGEN, 28.11.77 – I genitori della zona di Remchingen e il Circolo ACLI di Remchingen denunciano il disinteresse dimostrato dal Consolato Generale di Stoccarda a riguardo della situazione scolastica esistente nella zona.

Dopo una serie di assemblee promosse dal Circolo ACLI con i genitori italiani residenti nel Comune di Remchingen, è stato invitato il Direttore Didattico dell'Ufficio Scuole del Consolato di Stoccarda dr. Giovannini all'assemblea del 2 aprile 1977.

In esso i genitori presentarono i risultati del dibattito fino allora portato avanti e le proposte emerse.

In particolare fu sottolineato – e lo ammise lo stesso Direttore Didattico – che, di fronte a una situazione scolastica forse più difficile che in altre zone, proprio a Remchingen manca un concreto ed efficace aiuto scolastico.

Il Direttore Didattico affermò allora la sua piena disponibilità alle proposte dei genitori e si impegnò a prendere contatti con le autorità scolastiche tedesche e a studiare da un punto di vista organizzativo la realizzazione di un progetto di intervento che prevedeva:

1. *lo spostamento dei corsi di lingua e cultura italiana al pomeriggio per non intaccare la scuola tedesca;*
2. *l'estensione dei corsi stessi con attività integrative di doposcuola;*
3. *un aiuto per i compiti tedeschi che servisse a tenere collegamenti organici con la scuola tedesca.*

I genitori fissarono col Direttore Didattico un incontro per fine aprile-inizio maggio nel quale si doveva fare una prima verifica delle concrete possibilità di realizzare le proposte dei genitori. Dopo quelle promesse formali i genitori non ebbero più nessuna risposta dal Direttore Didattico nonostante diversi solleciti. In assemblee successive i genitori decisero di interpellare lo stesso Console Generale e lo fecero con una lettera del 21.6.77. Non avendo ricevuto nessuna risposta a questa prima lettera, i genitori sollecitarono chiarimenti con una lettera del 15.10.77 indirizzata ancora alla persona del Console Generale.

Anche questa lettera è rimasta senza risposta.

I genitori di Remchingen ritengono molto grave che, oltre a non fare niente per risolvere i problemi, ci sia anche il rifiuto a un confronto con i genitori.

Questo grave disinteresse manifestato dal Direttore Didattico dr. Giovannini e dal Console Generale dr. Peca ha fatto sì che a Remchingen l'anno scolastico 1977-78 cominciasse con una situazione mantenutasi ancora molto grave.

I genitori e il Circolo ACLI di Remchingen sono molto preoccupati per questa situazione aggravata dal disinteresse da parte consolare.

Essi si vedono inoltre costretti a denunciare all'opinione pubblica l'atteggiamento di chiusura dimostrato da parte consolare e nello stesso tempo ribadiscono il loro impegno e le loro rivendicazioni per un intervento qualificato sui problemi scolastici della zona.

Ministero degli Affari Esteri

I-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25.12.77

L'ambasciata sulla situazione insegnanti all'estero

Tutti contingentati

Gli insegnanti saranno pagati in massa dal ministero degli esteri. Le paghe dovrebbero essere livellate a quelle degli insegnanti, pagati dai tedeschi.

In seguito agli incontri dei sindacati degli insegnanti all'estero con l'on. Foschi anche l'ambasciata di Bonn ha interposto la sua mediazione al ministero degli esteri.

Sembra che per l'inizio dell'anno in corso tutti gli insegnanti all'estero passeranno direttamente alle dipendenze del ministero degli esteri il quale penserà anche alla copertura finanziaria con il capitolo speciale 25,02.

Ciò significa che nel prossimo anno nessun insegnante dovrebbe aver più a che fare con i Coascit per la paga. Alla fine dell'anno scolastico 1976-77 s'era profilata la minaccia che molti insegnanti perdessero il posto perché non facenti parte del contingente coperto direttamente dal MAE. Per il 1978 tutti gli insegnanti regolarmente assunti dopo regolare colloquio nella espletazione di qualsiasi tipo di corsi per italiani entro il 31 dicembre, saranno contingentati.

Negli anni scorsi 3 quarti dei due miliardi che venivano dati sulla voce dei Coascit andavano in paghe agli insegnanti. Tali pagamenti figureranno prossimamente in uno speciale capitolo del MAE.

Chiediamo al dr. Pulcini se il sindacato scuola sia soddisfatto di queste misure prese in sede ministeriale. Egli ci informa che è imminente una trattativa con il sindacato stesso a cui l'ambasciata proporrà il livellamento di tutti gli stipendi sulla base degli stipendi che percepiscono gli insegnanti italiani dall'amministrazione scolastica tedesca.

Le paghe offerte da parte italiana erano state congelate dal 1975, per impedire una sperequazione rispetto agli stipendi dati dalla amministrazione tedesca. Ora che gli stipendi dati dalle due parti sono pressoché livellati l'ambasciata pensa di proporre parità di trattamento, aggiungendo agli insegnanti pagati dai tedeschi una integrazione che copra le differenze derivanti dal fisco tedesco che è più pesante di quello italiano.

«Questo resterà un punto fermo dell'ambasciata e del ministero»? chiediamo al consigliere d'ambasciata. «Questa è la nostra proposta - precisa il dr. Pulcini.- Proposta che naturalmente confronteremo con altre del sindacato che potrebbero essere migliori. Noi cerchiamo attraverso un equo livellamento la massima semplificazione che non dovrebbe urtare nessuno e non dovrebbe causare nessuna sperequazione».

«Ma perchè deve pagare lo stato italiano per una scuola e per insegnanti dislocati in Germania a servizio di cittadini italiani che pagano le tasse allo stato tedesco»?

«E' un problema ormai annoso che anche noi ci stiamo ponendo - risponde il dr. Pulcini.-Esiste già una direttiva della CEE che chiede agli stati membri di finanziare le scuole dei lavoratori emigrati.

I governi locali dovrebbero coprire tutte le spese della scuola in sistemi integrati in quello nazionale, con il mantenimento della lingua materna».

«L'ambasciata ha intrapreso qualche iniziativa per far valere la direttiva CEE».

«Come consigliere d'ambasciata per l'emigrazione - risponde il dr. Pulcini - ho fatto un giro d'ispezione in quasi tutti i lander. I ministeri dell'istruzione mi hanno opposto difficoltà di carattere finanziario. Dicono che con i bilanci odierni non riescono neppure a coprire le spese per le loro scuole.

C'è una novità importante che potrà cambiare le cose, ed è la commissione mista italo tedesca che dovrebbe studiare insieme il modo di rispondere adeguatamente alla direttiva della CEE. Non è però una commissione deliberante, ma soltanto di proposta. Toccherà poi al potere politico dare concretezza alle proposte».

«Questa commissione ha già iniziato le consultazioni»?

«Non ancora - aggiunge il Consigliere d'ambasciata - perchè da parte italiana non abbiamo a tutt'oggi completato e deciso la composizione del gruppo che dovrebbe curare le consultazioni con la controparte tedesca. Quando il quadro dei partecipanti sarà chiaro potremo iniziare le consultazioni. E' prevista la presenza dell'on. Foschi che dovrebbe successivamente chiedere l'attuazione dei piani elaborati insieme».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 25.12.77

Per la tutela dei lavoratori migranti

L'azione italiana nella Comunità

La recente scomparsa del ministro Salvatore Saraceno, direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali, costituisce senz'altro un duro colpo per il settore emigrazione della Farnesina, soprattutto in una fase di non facile ristrutturazione.

L'improvviso vuoto creatosi nuovamente ai vertici della Direzione, torna a rallentare le iniziative che soprattutto in sede comunitaria erano state prese o sollecitate dal governo.

Proprio poche settimane fa, il dr. Saraceno, nell'ambito della indagine parlamentare sulle comunità italiane all'estero, aveva tenuto davanti alla commissione esteri del Senato una relazione sulle principali linee dell'attività della Direzione Generale, sia sul piano internazionale sia su quello attinente al servizio consolare e all'assistenza alle collettività italiane all'estero.

Nell'ambito internazionale - ha ricordato il il dr. Saraceno - assume particolare importanza l'azione in sede comunitaria, volta essenzialmente a stimolare la commissione della CEE a prendere le necessarie iniziative per consentire l'adozione delle singole misure di attuazione del «programma di azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie», approvato dal consiglio delle Comunità il 9 febbraio 1976.

In questo quadro un primo importante obiettivo è stato raggiunto con l'approvazione, il 28 giugno scorso, di una direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, che prevede, per essi, l'organizzazione di corsi di lingua e cultura del paese di origine, oltre ai corsi più tradizionali di lingua e cultura locali. Si tratta di una misura che va essenzialmente a beneficio degli italiani (la direttiva è infatti limitata ai lavoratori comunitari), i cui figli dovrebbero così veder facilitato sia il mantenimento dei legami culturali con l'Italia che l'armoniosa integrazione nel paese di residenza.

Sempre in materia di scolarizzazione occorre accennare agli interventi del Fondo Sociale. La riforma del F.S.E., che, dopo la sua recente adozione da parte del Consiglio, è attualmente nella fase di concertazione con il Parlamento europeo, prevede una proroga di tre anni - fino al 31 dicembre 1980 - dei rimborsi delle spese di scolarizzazione. Questi rimborsi, per essendo una parte marginale delle attività del Fondo, hanno una particolare importanza per il nostro paese: infatti per l'anno scolastico 1976-77 il F.S.E. si è impegnato a rimborsare all'Italia complessivamente spese per circa 5 miliardi di lire. È pertanto auspicabile che il Parlamento europeo concordi su queste disposizioni già adottate dal Consiglio. Anche in fatto di sicurezza sociale, la Direzione Generale ha cercato di apportare miglioramenti alla già rilevante normativa comunitaria. L'ultimo consiglio degli affari sociali ha per esempio approvato una modifica che perfeziona le regole della totalizzazione delle pensioni di invalidità nei paesi che hanno una legislazione basata sul rischio (Belgio, Regno Unito, Francia e Irlanda) e migliora le pensioni di vecchiaia in Francia e le assicurazioni malattie per i pensionati in Germania.

Circa i «diritti civili» (diritti civili e politici) dei cittadini comunitari, il dr. Saraceno aveva sottolineato l'azione svolta specialmente su alcuni problemi: il voto amministrativo nei comuni di residenza (su cui è pronto da un anno un primo rapporto), il godimento delle libertà politiche fondamentali (riunione, espressione, associazione), il diritto di soggiorno in tutto il territorio della comunità.

In particolare, l'anno che fra poco si conclude ha visto impegnata la Direzione Generale dell'emigrazione su tutta la problematica connessa con il voto europeo del prossimo anno, per cercare di rendere possibile il voto dei lavoratori italiani nei luoghi di residenza, almeno agli emigrati che si trovano nell'ambito comunitario. Questo era stato il senso della missione Guazzaroni e in questa direzione vanno gli attuali contatti del ministero esteri con le altre amministrazioni comunitarie, per risolvere, dopo le difficoltà politiche di un primo tempo, i problemi di carattere tecnico ed amministrativo

T.B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese di Roma del 25.12.77

ITALIA MATRIGNA

Siamo un gruppo di italiani profughi dall'Eritrea, la regione africana in cui si combatte in questo momento una guerra lunga e sanguinosa. Molti di noi, benché figli di italiani, in Eritrea sono nati e conservano ancora affetti. L'Italia, quando ancora stavamo in Africa, ci veniva descritta come un Paese bellissimo, abitato da gente buona e cordiale. Nonostante molti di noi abbiano la pelle color caffellatte siamo cresciuti, quindi, nell'amore per la nostra Patria lontana. Evidentemente ci eravamo sbagliati. L'Italia di oggi è una Nazione che quasi si vergogna della nostra presenza e, nonostante dilapidi miliardi per cose ben più futili, non riesce a dare una casa ed un lavoro a chi, come noi, ha avuto la sfortuna di perderli. La cosa più avvilente comunque, è che a causa della nostra pelle scura la gente ci confonde con gli immigrati nordafricani che, sbarcati clandestinamente in Italia, vivono di espedienti. Mentre per costoro, però, vi è la massima comprensione da parte delle autorità, per noi vi è soltanto il ghetto dell'indifferenza.

È triste per un italiano sentirsi straniero in Patria.

UN GRUPPO DI PROFUGHI
DALL'ERITREA - *Milano*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 27-12-77

« L'Italia assuma l'iniziativa »

Petrilli sollecita le elezioni europee

Roma, 27 dicembre

Il presidente dell'Iri, Giuseppe Petrilli, in uno scritto che apparirà nel numero della rivista « Prospettive nel mondo » dedicato al trentennale della Costituzione italiana, sottolinea le condizioni di « estrema debolezza », anche politiche, in cui si trovano oggi gli Stati europei in seguito alla mancata unificazione.

Citando il « caso Italia », Petrilli rileva che « la larga convergenza tra le forze politiche e la diffusa sensazione di un clima di emergenza stentano a tradursi in un'effettiva ripresa. Il rischio è — aggiunge — che la situazione di emergenza finisca per cronicizzarsi, e che si accentui il logoramento delle istituzioni democratiche, in un clima che tende a porre la sordina al dibattito politico, mentre una diffusa sensazione di impotenza spinge i gruppi economicamente emarginati, a cominciare dai giovani, verso una posizione di ostilità nei confronti del sistema sociale e dello Stato ».

Dopo aver ricordato che la crisi energetica ha messo drammaticamente in risalto l'importanza dell'integrazione europea sul piano economico, Petrilli conclude auspicando che l'Italia « assuma a livello politico un ruolo propulsivo o almeno sollecitativo nei confronti delle elezioni europee ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 27-12-77

Proposta di estendere il regolamento comunitario per la sicurezza sociale

Misure CEE per i lavoratori non salariati

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 26. — La commissione, su proposta del vice-presidente Vredeling, ha approvato e trasmesso al consiglio alcune proposte miranti ad autorizzare i lavoratori non salariati ed i membri delle loro famiglie che si spostano all'interno della Comunità a beneficiare della medesima regolamentazione di cui godono attualmente i lavoratori salariati e le loro famiglie quando si trasferiscono da un paese all'altro della CEE. Il consiglio del resto si era già pronunciato in favore di una misura di questo genere fin dal gennaio 1974 quando aveva riconosciuto la necessità di un' azione in questo campo ed aveva espresso la volontà politica di adottare le necessarie misure del risolvere il problema.

Una volta quindi adottate dal Consiglio le disposizioni della Commissione (che riguardano naturalmente i soli lavoratori dei Nove) permetteranno ad esempio ai lavoratori non salariati di godere del rimborso gratuito delle spese sopportate per infortunio malattie anche contratte durante il soggiorno in qualunque paese della CEE. La proposta della Commissione concederà inoltre numerosi altri diritti: il pagamento della pensione di invalidità, quello della pensione di vecchiaia e di altri tipi di pensione senza alcuna restrizione, indipendentemente dallo stato membro nel quale vive il pensionato; il cumulo dei periodi passati nei diversi stati membri al fine di assicurare il diritto alle diverse prestazioni; le prestazioni dell'assicurazione malattia, le prestazioni familiari e i sussidi saranno versati ai lavoratori non salariati e alle loro famiglie, anche se il luogo di residenza si trova in un altro stato membro. Si stima che le disposizioni comunitarie in materia di sicurezza sociale si applichino ad 1,7 milioni di lavoratori migranti della Comunità e ai membri delle loro famiglie.

E' un'importante lacuna che potrà dunque essere colmata, soprattutto nel momento in cui l' evoluzione dei sistemi di previdenza sociale in molti paesi ha già accordato ai lavoratori non salariati protezioni quasi altrettanto ampie di quelle che spettano ai salariati. Un coordinamento dei diversi sistemi a livello comunitario si imponeva dunque, anche se il Trattato non lo prevedeva, dal momento che l'articolo 51 concerneva soltanto i lavoratori salariati.

La mancanza di una regolamentazione veniva effettivamente a costituire un intralcio al concreto diritto dei lavoratori di spostarsi all'interno della CEE e di stabilire ove credono la loro residenza. Di fatto esisteva insomma una discriminazione tra salariati e non salariati che dovrebbe scomparire con l'adozione delle misure indicate dalla Commissine.

Alberto Ca' Zorzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 27-12-77

Sui 6 milioni di lavoratori stranieri all'estero

Gli italiani emigrati in Europa sono ancora quasi un milione

Più numerosi in Germania, Svizzera e Francia - Oltre mezzo milione di turchi nella RFT

Poco meno di un milione di italiani — esattamente 915.200, secondo le ultime statistiche ufficiali — lavorano e vivono tuttora negli altri Paesi europei. Continuano a rappresentare, da circa trent'anni, la più massiccia colonia di immigrati nel resto del continente, anche se si sono più che dimezzati rispetto alle punte massime di emigrazione della fine degli Anni Quaranta e dell'inizio del decennio 1950-1960. Una gran parte degli emigrati di allora sono infatti tornati in patria; altri hanno abbandonato la cittadinanza italiana, divenendo belgi o tedeschi o francesi anche per la carta di identità. Dopo quella degli italiani, la colonia di lavoratori stranieri più importante in Europa è rappresentata dai turchi, seguiti dagli jugoslavi, dagli spagnoli, dai portoghesi. E' insomma soprattutto l'area del Mediterraneo a fornire la grande maggioranza della manodopera straniera in Europa.

Il Paese che dà lavoro al maggior numero di stranieri continua a essere la Germania, che ha quasi due milioni di posti di lavoro occupati da immigrati. Seguono la Francia, con oltre un milione e mezzo, la Gran Bretagna, la Svizzera, il Belgio. Ma se si calcola il rapporto tra stranieri e numero totale dei salariati occupati nei vari Paesi, il primo posto assoluto spetta al piccolo Lussemburgo, i cui 46.800 lavoratori immigrati rappresentano più di un terzo della manodopera complessiva del granducato. In Svizzera, un lavoratore su cinque è straniero, e più della metà degli stranieri che lavorano nella Confederazione elvetica sono naturalmente italiani.

Dove lavorano gli emigrati

PAESE	% stranieri su totale salariati	lavoratori stranieri	di cui lavoratori italiani
GERMANIA	9,3%	1.948.500	276.400
FRANCIA	9,4%	1.581.300	199.200
GRAN BRETAGNA	3,8%	865.500	56.500
SVIZZERA	20,0%	513.300	261.600
BELGIO	10,2%	316.800	96.000
SVEZIA	6,2%	235.500	3.000
OLANDA	4,7%	181.100	10.100
AUSTRIA	5,8%	171.700	1.700
LUSSEMBURGO	36,6%	46.800	10.700
Totale		5.865.300	915.200

(Fonte: OCDE 1977)

I lavoratori italiani rappresentano la colonia più importante di stranieri in Belgio, in Svizzera, e persino in Gran Bretagna; in Germania hanno perso la supremazia che avevano fino a qualche anno fa, e oggi sono la terza colonia straniera, dopo il mezzo milione di turchi e i quasi quattrocentomila jugoslavi.

In totale sono quasi sei milioni i posti di lavoro in Europa occupati da lavoratori immigrati: tanti, secondo le ultime statistiche, quanti sono complessivamente i disoccupati. Una analogia pericolosa, perché può mettere in pericolo più facilmente l'occupazione degli stranieri. Quello di una progressiva limitazione dei posti di lavoro occupati dagli stranieri è del resto un fenomeno in atto ormai da parecchi anni in alcuni fra i maggiori Paesi europei: in Germania nel 1975 erano occupati il 9,2 per cento in meno dei lavoratori stranieri occupati nel 1974; e l'anno scorso si era avuta una ulteriore contrazione del 10,8 per cento.

In tre anni, la colonia straniera in Germania è scesa da due milioni e 400 mila unità all'attuale un milione 950 mila. A farne le spese sono stati soprattutto, con gli italiani, i turchi, i greci e gli jugoslavi. Lo stesso fenomeno — anche se più contenuto — si è verificato in Svizzera: nel 1975 l'effettivo dei lavoratori stranieri si è ridotto del 5,5 per cento rispetto al 1974; nel 1976 del 6,7 per cento rispetto all'anno precedente. In tre anni settantamila stranieri hanno lasciato la Confederazione Elvetica.

Il primato dell'Italia nelle emigrazioni — oltre che a ragioni economiche e alla profonda persistente crisi del Meridione, dovuto anche a una solida tradizione e alle particolari capacità di lavoro dei nostri compaesani, che sono ben accetti dai datori di lavoro stranieri — è fenomeno che continua a suscitare preoccupazioni. Ma altri Paesi conoscono una piaga dell'emigrazione ben più grave della nostra: si pensi alla Turchia, alla Grecia; ma soprattutto alla Spagna e al minuscolo Portogallo. In proporzione alla popolazione di questi Paesi, la massa di loro emigrati sparsi per l'Europa è impressionante, tanto più che quasi tutti gli altri Stati europei fornitori di manodopera al resto del continente, non godono delle tutele che, bene o male, le leggi della Cee dànno ai nostri connazionali.

Con gli spagnoli, gli italiani — sempre stando alle statistiche ufficiali — sono virtualmente presenti in tutti i Paesi europei che importano manodopera. Il caso diametralmente opposto è rappresentato dai finlandesi, che praticamente si rivolgono per trovare occupazione al solo mercato svedese. La colonia complessivamente più numerosa di cittadini dello stesso Paese al lavoro in uno degli Stati europei è quella turca in Germania (527.500 persone, quasi tutte concentrate nella zona della Ruhr, attorno a Colonia). Qualche anno fa, gli italiani erano anch'essi mezzo milione e più in Germania.

Nelle statistiche delle emigrazioni mancano — o non sono state oggetto di rilevazioni comparabili e complete — le correnti degli «stagionali» e dei «fronta-

2

lieri »: di coloro cioè che continuano a mantenere la residenza nel loro Paese d'origine e che vanno a lavorare per qualche mese, o anche tutti i giorni da mattino a sera, in un paese confinante, ma rientrando a casa per dormire. Raggiungerebbero in questi settori cifre altissime gli italiani (in Svizzera e Francia), gli spagnoli e i portoghesi.

Mentre gli italiani, secondo le stesse rilevazioni dei nostri uffici governativi all'estero, in genere hanno occupazioni di medio e medio-alto livello (anche perché sono di emigrazione più vecchia, e più facilmente imparano la lingua del Paese in cui si trovano), gli immigrati che si trovano più a disagio in Europa sono logicamente quelli provenienti dal Nord Africa (oltre 650 mila complessivamente, da Tunisia, Marocco e Algeria), e quelli turchi: il clima e la non preparazione professionale rendono più difficile la loro sistemazione.

In questi giorni di fine anno, approfittando delle feste di Natale e del fatto che numerose sono le aziende che fanno anche in Europa il « lungo ponte », molti emigrati rientrano per una settimana o poco più in patria. Anche in questo fenomeno del rientro invernale — come, e più ancora, per quello estivo — gli emigrati italiani hanno un primato: sono soprattutto i nostri compatrioti, infatti, a rientrare a casa, sia per la relativa vicinanza dell'Italia ai grandi Paesi industrializzati del continente, sia per l'attaccamento alla famiglia e al paese.

Il rientro resta comunque un fenomeno molto limitato: nonostante il vantaggio dato dalla effettiva svalutazione della lira per chi lavora e viene pagato nei Paesi delle monete cosiddette « forti », il fenomeno del rientro non tocca, globalmente, che il 10-15 per cento degli emigrati. In altre parole, secondo credibili stime, non dovrebbero essere più di centomila gli italiani emigrati che festeggiano il Natale a casa.

Sandro Doglio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 27.12.77

E' della flottiglia di San Benedetto T.

Sequestrato un peschereccio nel Senegal

S. BEN. DEL TRONTO, 26 — Per 20 famiglie sanbenedettesi è stato un natale pieno di ansia. Il giorno della vigilia è infatti giunta nella città adriatica la notizia che un peschereccio oceanico della flottiglia di San Benedetto era stato sequestrato dalle autorità del Senegal. Il motopeschereccio «Larus», di proprietà dell'armatore Fernando Bianco, era partito dal porto marchigiano circa trenta giorni fa con un equipaggio di 20 uomini. Le autorità del paese africano non sembrano disposte per il momento a riconoscere l'imbarcazione che è ormeggiata a Dakar. Sono in corso contatti per una pronta liberazione dell'equipaggio.

Del caso si sta interessando il nostro ministero degli esteri.

Sembra che il sequestro del peschereccio sia da mettere in relazione con un vecchio contenzioso tra il nostro paese e quello africano, dal quale verrebbero da tempo richiesti alcuni indennizzi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II · IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 27.12.77

Denunciano una truffa operai italiani in Libia

Palermo, 26 dicembre.

Sei manovali siciliani, assistiti dall'avvocato Alessandro Bonsignore, hanno presentato alla procura della Repubblica una denuncia contro il titolare di una impresa di Milano, Luigi Berto, proprietario della « Costruzioni civili industriali isolamenti termoacustici ».

I sei operai — secondo quanto è detto nella denuncia — sarebbero stati ingaggiati dall'impresa milanese per lavori in Libia. Berto, — secondo la denuncia — non soltanto non avrebbe corrisposto loro il salario pattuito, ma avrebbe anche pagato con assegni scoperti il saldo delle spettanze, dopo un intervento del console italiano in Libia.

I sei operai avrebbero scoperto di essere stati imbrogliati al rientro in Italia, avvenuto qualche giorno fa, quando hanno messo all'incasso gli assegni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Napoli del 27.12.77

I PROBLEMI DELLA NOSTRA UNIVERSITA'

Forse gli studenti stranieri hanno vinto la loro battaglia

Sono più di 56mila e oltre la metà proviene dal terzo mondo

ROMA, 26

Le accuse di «neo-colonialismo» lanciate all'Italia dagli studenti stranieri forse hanno colpito nel segno. L'UCSOFN, l'unione centrale degli studenti esteri in Italia (sono più di 56.000, poco meno della metà proviene da paesi del terzo mondo) annuncia di aver ricevuto assicurazioni dal governo che i nuovi provvedimenti destinati a regolare l'immatricolazione di giovani studenti stranieri nelle nostre università saranno varati tenendo conto delle loro aspirazioni. Domani e dopodomani, a Roma, si terrà un convegno per dibattere questo problema.

Il braccio di ferro tra studenti stranieri in Italia e governo (ministeri della Pubblica Istruzione, degli Esteri e dell'Interno) era iniziato nel giugno scorso quando si parlò di un provvedimento che bloccava per due anni le nuove immatricolazioni. Lo stato di agitazione indetto dall'UCSEI e le proteste levatesi un po' da ogni parte fecero abortire l'iniziativa che venne «congelata». Adesso, a poco più di 15 giorni dall'inizio del tempo utile per le iscrizioni di studenti stranieri all'anno accademico 1978 - 1979 (15 gennaio), sembra che qualcosa si stia muovendo. In una conferenza stampa del 14 dicembre gli studenti esteri in Italia hanno lanciato al nostro governo accuse di «neo - colonialismo culturale»: da qualche tempo l'Italia — è stato detto — si comporta nei confronti degli studenti del Terzo Mondo come tutto l'Occidente, contravvenendo al regolamento internazionale di cooperazione tecnica e preferendo venire incontro ai paesi emergenti con aiuti finanziari piuttosto che con una precisa volontà di formare i loro quadri dirigenti. Gli studenti chiedevano che prima del 15 gennaio una loro delegazione venisse ascoltata dai ministri competenti al fine di collaborare alla elaborazione dei nuovi provvedimenti che tardano a eossere varati. Era stato proclamato ancora una volta lo stato di agitazione contro le manovre «repressive».

Pochi giorni fa una delegazione dell'UCSEI è stata ricevuta dal sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi.

In attesa dei nuovi sviluppi e allo scopo di sensibilizzare la opinione pubblica su un problema che per gli studenti stranieri in Italia è di vitale importanza, l'UCSEI ha organizzato per domani e dopodomani un convegno al teatro dei Servi a Roma cui sono stati invitati a partecipare rappresentanti del corpo diplomatico del governo, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni che si occupano di questo settore oltre a tutti gli studenti interessati. Il 28 prossimo, d'altra parte, alcune decine di studenti stranieri saranno ricevuti in udienza dal Pontefice.

L'Italia e le sue università, sia pure sovraffollate, sono preferite dagli studenti del Terzo Mondo. Secondo le statistiche dell'ONU sono 300.000 in tutto il mondo gli studenti dei paesi del Terzo Mondo che si trovano all'estero per motivi di studio: di questi il nostro Paese accoglie circa 18 per cento (24.000)

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 27.12.77

Continua mistero su scomparsa ''lorna prima''

(ansa) - genova, 27 dic - uno dei [illegible] ritrovati al largo di istanbul potrebbe anche essere di un marittimo della ''lorna prima'', la motonave battente bandiera panamense misteriosamente scomparsa 17 giorni fa nel mar nero con a bordo venti uomini di equipaggio, due dei quali italiani. a non escludere questa ipotesi e' un ufficialedi marina sbarcato un mese fa dalla ''lorna'' e tornato in questi giorni da istanbul dove e' andato per il riconoscimento di alcune salme.

dopo la misteriosa scomparsa della nave, diretta ad un porto russo del danubio dove doveva scaricare cromo dell'albania, le autorita' turche hanno infatti trovato non lontano da istanbul i corpi di due naufraghi e alcuni remi con la scritta ''lorna pri-
(segue)

(ansa) - genova, 27 dic - anche se mancano prove concrete del naufragio, all'agenzia ''patella'' credono sempre nelll'ipotesi del disastro. a loro avviso non e' sostenibile l'ipotesi avanzata dal fratello del comandante, carlo de gregori, di camogli, che non esclude un sequestro dell'unita' da parte delle autorita' portuali bulgare o sovietiche. ''alle nostre sollecitazioni - dicono - le autorita' di quei paesi hanno risposto di non saper nulla della nave. non pensiamo proprio che ci nasconderebbero un sequestro''.

oltre ai due italiani (il comandante alfredo de gregori e il direttore di macchina giulio maggesi), a bordo della ''lorna prima'' c'erano - stando al foglio di imbarco - altre diciotto persone: soprattutto jugoslavi e africani. a libro-paga risulta, con la qualifica di cameriera, una donna di nazionalita' rumena, sposata con un marittimo jugoslavo anche lui imbarcato sulla nave. sulla ''lorna'' c'era forse un'altra donna: una spezzina di 30 anni, maria grazia cecchini, che si sarebbe imbarcata sull'unita' per amore verso un marinaio.

(ansa) - venezia, 27 dic - negli uffici dell'agenzia patella di venezia si e' presentato, stamani, un marinaio africano che ha riferito di essere cugino di uno dei marittimi imbarcati sulla ''lorna prima''. l'uomo, del quale non e' stato reso noto il nome, sospettava che uno dei cadaveri trovati in mare nei pressi di istanbul appartenesse proprio al suo parente.

al marinaio sono state mostrate alcune fotografie delle salme, portate a venezia dall'ufficiale di marina che si era recato nei giorni scorsi nella capitale turca, ma non e' stato possibile alcun riconoscimento.

pur avendo notato, infatti, una certa rassomiglianza tra il cugino e una delle vittime, l'africano ha escluso che si tratti della stessa persona.

''l'ipotesi piu' probabile circa la sorte della 'lorna prima'' e' che il mercantile sia entrato in collisione con un'altra nave e che il comandante di questa, sapendosi in torto, non abbia voluto dare l'allarme''. lo ha affermato il dott. nello Patella, titolare dell'omonima agenzia marittima veneziana,

il quale ha rilevato che ''episodi del genere sono gia' accaduti, sebbene di rado''.

secondo patella, questa versione e' l'unica che puo' spiegare ''la rapidita' con cui la tragedia deve essere avvenuta: il cargo, infatti, era dotato di tre apparecchi radio, tra cui uno modernissimo, in grado di funzionare anche in caso di guasto all'impianto elettrico della nave e per mezzo del quale l'/equipaggio poteva lanciare l' 's.o.s.' soltanto premendo un pulsante. non dev'evesserci stato tempo - ha detto patella - nemmeno per compiere questa semplicissima operazione e neppure per slegare le due lance di salvataggio e il battello pneumatico autogonfiabile di cui la nave era pure fornita''. (segue)

''altre ipotesi non sembrano attendibili - ha precisato patella - se la nave, ad esempio, avesse urtato contro uno scoglio, i relitti sarebbero stati in quantita' molto maggiore ed e' pure da escludere lo scoppio di una caldaia, causa frequente di naufragi, perche' il mercantile non aveva affatto caldaie e il suo motore funzionava con gasolio pesante, che non puo' generare esplosioni''.

''pensare ad un sequestro - ha detto ancora patella - a questo punto e' assurdo, e poi ci sono quei remi trovati in mare, che portano scritto il vecchio nome della nave: 'injula'. non puo' trattarsi di una coincidenza. inoltre, il fatto che i relitti e i due cadaveri siano stati rinvenuti vicino alla costa, fa pensare che il disastro sia avvenuto non lontano da istanbul, la stessa notte in cui e' stato trasmesso l'ultimo messaggio del comandante''. ''come siano andate veramente le cose, comunque - ha concluso patella - forse non si sapra' mai, perche' e' molto difficile che la 'lorna prima' possa essere ritrovata in quel mare, che raggiunge profondita' di 2-3 mila metri''.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 27.12.77

due tecnici muoiono in iran -

(ansa) - teheran, 27 dic - due tecnici italiani della ditta ''s.a.e.'' ed un cittadino inglese sono morti tre giorni fa nell'iran mentre cercavano di guadare un torrente sospingendo una vettura ''land rover''. i due italiani si chiamavano francesco cucchiara di mazara del vallo (trapani), geometra e capocantiere, di 24 anni, e bruno ravagli, di castel bolognese (ravenna) operaio specializzato, di 46 anni. entrambi erano celibi. un terzo operaio, italo lorenzini, italiano di nascita ma naturalizzato inglese, impiegato nella societa' britannica ''calenders and cables: associata della ''s.a.e.'' in lavori di elettrificazione in corso nell'iran sud-occidentale, era coniugato con un bambino.

verso le 8 di mattina del 24 dicembre i tre si trovavano al campo della s.a.e. in localita' shallal, a 35 chilometri a monte della diga reza scia' kabir, e stavano smontando, insieme con gli altri dodici italiani impiegati nell'impresa, il campo stesso, per spostarsi poi in altra localita'. ravagli doveva rientrare definitivamente in italia oggi.

i tre stavano guadando il torrente, con l'acqua alle caviglie e cercavano di disimpegnare la ''land rover'' rimasta bloccata da alcuni macigni quando il livello dell'acqua ha preso a salire velocemente. dalla riva i compagni hanno tentato di fornire aiuto ma una muraglia di acqua e detriti si e' rovesciata sul gruppo trascinando con se' i tre tecnici. il corpo del lorenzini e' stato trovato poche ore dopo a tre chilometri di distanza, e quello del cucchiara solo dopo quasi 36 ore ad una trentina di chilometri. sono tuttora in corso le ricerche per quanto concerne ravagli.

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 27 dic - francesco cucchiara era stato l'ultima volta a mazara del vallo nell'agosto scorso per trascorrere il periodo di ferie insieme con la sua fidanzata. figlio di marittimo - il padre e' imbarcato come motorista su una petroliere di nazionalita' estera sulla rotta africa-nord america - francesco cucchiara ha una numerosa parentela nell'ambito dei pescatori di mazara del vallo. si era diplomato perito elettronico presso l'istituto industriale statale ruggero altavilla nel 1973 e per alcuni anni aveva trovato lavoro in una azienda elettrica in emilia. da oltre un anno si era trasferito in iran. una sorella maggiore studia all'universita' di bologna, una altra sorella e' casalinga come la madre, il fratello di 14 anni frequenta la scuola media superiore.

la salma di francesco cucchiara verra' traslata in sicilia per essere tumulata nel cimitero di mazara del vallo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA di Roma del 27-12-77

Quinto congresso nazionale federazione italiana lavoratori emigrati -

(ansa) - napoli, 27 dic - la formazione di un consiglio italiano dell'emigrazione, la riforma del bilancio dello stato e dei comitati consolari per l'emigrazione, la revisione degli accordi e dei trattati con la partecipazione dei sindacati e delle associazioni: questi in sostanza i temi affrontati dal segretario generale della federazione italiana emigrati e famiglie (filep) gaetano volpe nella relazione introduttiva del quinto congresso nazionale della organizzazione, che si e' aperto oggi a napoli. il dott. volpe, dopo aver sottolineato ''l'urgenza dell'avvio con le regioni italiane e con i sindacati di una fase nuova di lavoro nelle condizioni attuali dei rientri e delle programmazioni che arresti l'esodo'' ha detto ''bisogna sciogliere il grosso nodo dei diritti politici ed elettorali, sui quali si e' fatta una propaganda facile che ha mostrato tutta la sua debolezza quando i progetti della democrazia cristiana e di altre parti per il cosiddetto voto all'estero sono andati in parlamento, e si sono verificate le difficolta' politiche e tecniche per realizzarlo secondo i principi costituzionali della liberta' , uguaglianza, segretezza del voto''. (segue)

(ansa) - napoli, 27 dic - ''la parola d'ordine dell'unita' dell'emigrazione - ha concluso il dott. volpe - e' la sola valida per noi. l'unita' puo' ricomporre la forza e l'identita' di quel volgo disperso e senza nome che sta diventando protagonista, cancella le frontiere dello sfruttamento con la lotta unitaria con tutti i lavoratori, lotta per i suoi programmi nella visione che essi riguardano non fatti economici contingenti, ma la liberta' stessa dell'uomo''.